

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E
STUDI INTERNAZIONALI

CORSO DI LAUREA IN SCIENZE POLITICHE, RELAZIONI
INTERNAZIONALI, DIRITTI UMANI



CULTURA DELLO STUPRO IN ITALIA DAL MASSACRO
DEL CIRCEO AD OGGI: CARATTERISTICHE E CRITICITA'
ATTRAVERSO L'ANALISI DI TRE CASI INDICE

Relatore:

Prof. LORENZA PERINI

Laureanda:

GIORGIA FONTE

Matricola n. 1232621

ANNO ACCADEMICO 2022- 2023

INDICE

Introduzione	3
CAPITOLO I	
1. Il massacro del Circeo	9
1.1 Ricostruzione dei fatti	10
1.2 Interpretazione della stampa e dell'opinione pubblica	12
1.3 Svolta di Pasolini e interpretazione dei movimenti femministi	17
1.3.1 La violenza contro le donne	18
1.4 Linguaggio sessista e trattamento delle vittime	23
1.4.1 La discriminazione in tribunale	27
1.5 Impunità	30
1.6 Conclusioni	35
CAPITOLO II	
2. Il caso Genovese	37
2.1 Ricostruzione dei fatti	42
2.2 Vittimizzazione secondaria: opinione pubblica, stampa, social media	47
2.2.1 La vittimizzazione da parte dell'opinione pubblica	47
2.2.2 La vittimizzazione da parte della stampa e della tv	53
2.3 Conclusioni	58
CAPITOLO III	
3. Il caso Grillo	59
3.1 Ricostruzione dei fatti	59
3.2 Violenza di gruppo	61
3.3 Processo: tempistiche dannose	65
3.3.1 La strategia della difesa	67
3.4 Il video di Beppe Grillo e la campagna #ilgiornodopo	71
3.5 Conclusioni	73
Conclusioni	75
Bibliografia	79
Ringraziamenti	85

INTRODUZIONE:

La violenza di genere è un fenomeno gravemente presente nelle nostre società odierne, ma che ha una storia molto lunga alle spalle. Sin dall'antichità infatti, sulla base delle differenze anatomiche dei due sessi, l'uomo ha posto le basi per la giustificazione alla sua prevaricazione sociale, che lo ha posto in una condizione di potere e che si è fossilizzata con il passare dei secoli, diventando una vera e propria cultura: la cultura dello stupro.

«La cultura dello stupro indica un tipo di assetto sociale in cui la violenza di genere è normalizzata»¹

Tipica delle società patriarcali, ha struttura piramidale: alla base ci sono gli stereotipi di genere, ovvero rigidi modelli entro cui viene incanalata l'idea di mascolinità e femminilità, quindi come ci si aspetta che siano e si comportino uomini e donne. All'uomo sono state storicamente attribuite le caratteristiche di forza, dinamismo, intelligenza, attività, aggressività, razionalità; alla donna quelle di debolezza, remissività, irrazionalità, emotività, eleganza, fragilità. All'uomo è stata assegnata la sfera pubblica, lavorativa e di potere, alla donna quella domestica e privata. Sono gli stereotipi di genere che costituiscono le fondamenta della cultura dello stupro e che promuovono la violenza contro le donne e le persone non binarie². Risalendo la piramide si ritrovano tutti quegli elementi che sono purtroppo fortemente presenti nelle nostre società: il linguaggio sessista, che alimenta gli stereotipi stessi e la normalizzazione della violenza all'interno della società³, lo stalking, la condivisione non consensuale di materiale intimo, il catcalling; fino ad arrivare alle forme gravi di violenza, come quella economica, psicologica, domestica, lo stupro e infine il femminicidio, in un climax ascendente di violenza che parte dalla normalizzazione del linguaggio violento, passa per la sottomissione

¹ C. Vagnoli (2021), *Maledetta sfortuna: vedere, riconoscere e rifiutare la violenza di genere*, Milano, Fabbri, p.38

² Vagnoli, *Maledetta sfortuna*, cit., p 23

³ Si pensi ad esempio al «victim blaming», allo «slut shaming», a tutti i detti e modi di dire sessisti («donna al volante pericolo costante») e all'utilizzo spropositato e spesso decontestualizzato dei termini «troia» e «stupro».

e la rimozione dell'autonomia, fino ad arrivare alla violenza esplicita e alla cancellazione dell'identità.⁴

Sono tutti elementi appartenenti alla stessa matrice culturale: è impossibile parlare di femminicidio o di stupro scindendo da tutto il resto. Eppure, la nostra abitudine a guardare soltanto la punta dell'iceberg e di percepire come biologico qualcosa che è culturale, non permette alla maggior parte delle persone di comprendere che non si può affrontare anche soltanto uno di questi aspetti, senza prima comprenderne la totalità dell'insieme, il disegno più grande.

La violenza sessuale è in particolar modo sensibile a questo tipo di mentalità: è l'unico reato in cui la vittima diventa automaticamente imputata e, se non conforme ai comportamenti che ci si aspetterebbero da una donna (casta, vergine, rispettabile, «brava ragazza») da imputata passa a colpevole. È uno dei reati in cui la cultura dello stupro più attecchisce, in cui lo stupratore viene sempre indicato come un pazzo, un maniaco sessuale, un'instabile. I social media, giornali, televisione, ne parlano come casi «isolati», «eccezionali».

Secondo l'antropologa Peggy Reeves Sandy, i migliori predittori della propensione allo stupro di una società sono i livelli di militarizzazione, la violenza interpersonale in generale, le ideologie che esaltano la forza maschile. Le società in cui lo stupro è un evento relativamente raro sono quelle che attribuiscono un valore positivo all'autonomia delle donne e dei bambini (gli uomini sono coinvolti nell'educazione dei figli). In altre parole quindi, «più bassa è la condizione della donna rispetto a quella dell'uomo, più alta è la percentuale di stupro»⁵

Il modo in cui viene concepita una donna all'interno della società e il grado di normalizzazione della violenza, sono quindi cruciali nel determinare il livello di violenza di genere al suo interno. Più la cultura dello stupro è radicata e introiettata all'interno di una comunità e più alti saranno le casistiche di stupri e femminicidi. I diritti delle donne sono diritti umani⁶, eppure spesso l'identità femminile viene

⁴ Ivi, p 39

⁵ Cherubini, Magaraggia, (2013) *Uomini contro le donne? Le radici della violenza maschile*, Grugliasco, UTET università, p.21

⁶ Concetto che viene ribadito alla Conferenza di Pechino del 1995, ma presente in tutte le carte internazionali a protezione dei diritti delle donne (Convenzione di Istanbul, Cedaw, La Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne adottata dall'Ag dell'Onu nel '93...)

ridotta a oggetto e percepita come proprietà maschile, in particolar modo per ciò che concerne il reato di stupro:

Con la trasformazione dell'organizzazione sociale in senso patriarcale e la riduzione della donna a pura merce di scambio, lo stupro ha assunto l'ulteriore significato di comunicazione ostile tra maschi. Una comunicazione in cui la figura femminile perde ogni consistenza, non è più neanche soggetto da dominare, ma semplice proprietà maschile. (...) quello che è un crimine contro la persona e il corpo femminile (lo stupro) è diventato un reato contro gli interessi maschili.⁷

Per comprenderne il concetto basti pensare che fino al 1996, in Italia lo stupro veniva considerato «reato contro la pubblica morale» e non contro la persona. Il concepimento di donna come proprietà maschile e non di donna come persona, seppur oggi sparito dalle carte, è ancora troppo presente nella mentalità generale delle nostre società, in particolar modo di quella italiana. Ciò fornisce una sorta di giustificazione tacita alla violenza, in quanto se una donna non obbedisce posso anche pensare di punirla in quanto mia proprietà, per ristabilire quale sia il suo posto.

Seppur riconosciuta quindi in ambito istituzionale e negli ambienti internazionali come problema culturale, in Italia i concetti di violenza maschile contro le donne e violenza sessuale in quanto problemi culturali fanno ancora fatica ad essere accettati.

Il modo in cui l'opinione pubblica, i media, la stampa, le autorità giudiziarie tendano a trattare i reati di stupro, ovvero come eventi casuali o eccezionali, invece che considerarli come parte integrante di un problema strutturale molto più radicato e profondo quale la violenza maschile sulle donne, che si genera e si alimenta nelle società patriarcali, costituisce la radice del problema. La problematica è proprio di natura concettuale: la convinzione pregressa che l'uomo sia di natura violento e incapace di controllare i propri impulsi, oppure un perverso psicologicamente turbato, porta la società a credere che gli stupratori esistono e che non si possa fare nulla a riguardo. È concepito come dato presente e immutabile e in quanto tale è preferibile lavorare sulle donne: è loro dovere e responsabilità proteggersi,

⁷ L. Scarsella (1992), *Dovere di stupro: la cultura della violenza sessuale nella storia*, Roma, Datanews, p.32

comportarsi adeguatamente per non provocare gli istinti maschili. E se ciò non avviene probabilmente è la vittima che «se l'è andata a cercare». Questo è un metodo di deresponsabilizzazione della società: è sicuramente più semplice responsabilizzare le donne e colpevolizzarle, piuttosto che lavorare profondamente su un cambiamento sociale, basato sul rispetto dei diritti umani e sulla parità.

Metodologia e fonti:

La mia tesi di laurea incentra il suo tema proprio su questi aspetti sopraelencati: proverò ad analizzare la cultura dello stupro tramite tre casi studio concreti, avvenuti in Italia tra la fine degli anni '70 e oggi. Il tentativo è quello di estrarne i concetti fondamentali e mostrare la logica fallacea con cui questi in realtà vengono raccontati dai media e affrontati dalle autorità giudiziarie. Partendo dal primo caso, il massacro del Circeo, ho analizzato le interpretazioni che ne sono state date, concentrandomi in particolar modo sulla chiave di lettura proposta dai movimenti femministi. Ho inoltre incentrato la ricerca sulla cultura dell'impunità attuata dalla magistratura, che ha protetto gli assassini del Circeo non solo in quanto uomini, ma in quanto facente parti di una elevata casta sociale, colma di privilegi e reti di protezione. Dal caso del Circeo, divenuto simbolo della lotta femminista e di un cammino verso il cambiamento della legge sullo stupro e una condizione di effettiva parità e rispetto dei diritti delle donne, sono passata all'analisi di due casi molto recenti, per comprendere come sia la situazione ad oggi, se effettivamente si siano fatti dei concreti passi avanti e dove ancora i dogmi della cultura dello stupro e della società patriarcale persistono. Nel secondo capitolo analizzerò quindi il caso Genovese, avvenuto a cavallo tra il 2020 e 2021 e che ha scioccato l'opinione pubblica per la brutalità e la sistematicità con cui sono stati compiuti gli atti. Incentrerò le ricerche e la riflessione principalmente sull'ondata di vittimizzazione secondaria che ha colpito il caso e perpetuata da social media, giornali, programmi televisivi. Nel terzo e ultimo capitolo parlerò invece del caso Grillo, che vede coinvolti il figlio di Grillo e alcuni amici, accusati di violenza sessuale di gruppo. Il caso ha molte similitudini con quello del Circeo. Incentrerò la mia riflessione sull'inadeguatezza della giustizia italiana nel trattare i casi di stupro, ancora troppo insensibile nei confronti della vittima e troppo lenta nel procedere con le indagini.

Tratterò inoltre il tema del consenso e la violenza di gruppo, particolare fattispecie tra i reati di violenza sessuale. Analizzerò per ultimo l'importanza dell'esistenza di reti di solidarietà che partono dalla società civile e di un reale supporto alle vittime di abusi sessuali.

Ho basato la mia ricerca sull'analisi di articoli di giornale delle maggiori testate giornalistiche («La Repubblica», «Il Fatto Quotidiano», «Libero Quotidiano»), servendomi in particolar modo dell'archivio online del «Corriere della Sera», utile per la ricostruzione di tutti e tre i casi, ma soprattutto per quello del Circeo, non essendoci il grosso aiuto che oggi è dato dai social media e dai programmi televisivi. Parte importante hanno inoltre costituito i libri di testo sulla tematica e i video documentari (come ad esempio la serie «Circeo», uscita nel 2020 su Paramount+ e utilissima nel fare un'indagine preliminare generale sui fatti, o il documentario «Bellissime» prodotto dalla Rai nel 2006).

Nello studio dei due casi odierni ho analizzato alcuni social media (Facebook e Instagram), per capire come le notizie vengono raccontate e recepite dall'opinione pubblica. Ho inoltre ripercorso la vicenda (soprattutto quella riguardante il caso Genovese) attraverso la lente di uno dei programmi televisivi più famosi in Italia: «Non è l'Arena» di Massimo Giletti, per comprendere quanto il fattore della spettacolarizzazione sia determinante nel raccontare le vicende e, tramite gli interventi dei vari ospiti del programma, capire quanti pregiudizi ancora esistano sulle donne e sulla tematica della violenza di genere, in particolare di quella sessuale.

CAPITOLO I

1. IL MASSACRO DEL CIRCEO

Il delitto del Circeo, conosciuto anche come il «massacro del Circeo», è un fatto di cronaca epocale, che ha segnato non solo l'intero paese, ma anche la lotta dei movimenti femministi per i diritti delle donne, e che ha costituito una svolta nella visione della violenza di genere. A seguito dell'accaduto infatti, le proteste e grandi manifestazioni in piazza dei collettivi femministi si sono intensificate e si è verificata una «progressiva affermazione di una tendenza culturale che, imponendosi attraverso la promulgazione di alcune leggi (L.194/1978 sull'aborto; L. 1 dicembre 1970, n. 898 sul divorzio; l'abrogazione del Capo I del codice penale attraverso la L. 15 febbraio 1996, n. 66 e l'introduzione del reato di stupro all'interno della categoria «reati contro la libertà personale»), ha permesso di vedere lo stupro come una conseguenza dell'ideologia patriarcale e violenta all'interno della società, al di là dei singoli episodi individuali»⁸

«Il delitto del Circeo è stato uno degli spartiacque nel cammino di emancipazione delle donne italiane»⁹. Questo ruolo lo ha svolto però, non solo in quanto l'episodio fu di una inaudita brutalità, ma anche perché «ebbe la capacità di sintetizzare alcuni conflitti profondi che già scuotevano la società italiana: conflitto classista tra ricchi e poveri, quartieri borghesi e periferie urbane, tra fascisti e antifascisti, tra rossi e neri»¹⁰. Tra questi vi è anche la violenza di genere, chiave di lettura a cui per la prima volta viene dato spazio anche sui giornali e sulla stampa, seppur in maniera marginale.

La forte reazione dei movimenti femministi e la loro presenza ai processi del 1976 e del 1980 ha condotto l'intera società a dover affrontare il tema della disuguaglianza di genere, dell'esclusione delle donne dalla vita pubblica e della violenza, radicata, profonda, culturale. Il massacro del Circeo è diventato un simbolo per la lotta femminista e ha dato la spinta ai movimenti stessi per reagire ad un contesto sociale violento in cui tutte le donne da sempre erano costrette a

⁸ S. Mascherpa (2010), *Il delitto del Circeo, una storia italiana. Il destino sociale delle vittime e degli aggressori*, Roma, Aracne, p.

⁹ Mascherpa, *Il delitto del Circeo*, cit., p.

¹⁰ *Ibidem*

vivere. L'episodio ha fornito l'impulso necessario a creare «Processo per stupro», il primo documentario riguardante un processo per violenza sessuale trasmesso dalla RAI nel 1979. È stato inoltre il caso che ha mostrato all'opinione pubblica l'urgenza di un cambiamento della società italiana e ha quindi generato la spinta necessaria per l'avvio del difficile cammino legislativo verso la modifica del codice penale, che all'epoca riconduceva i reati di violenza carnale sotto la categoria di «reati contro la pubblica morale e del buon costume», invece che considerarli «reati contro la persona».

1.1 Ricostruzione dei fatti:

A Roma, nella notte tra il 30 settembre e il 1° ottobre 1975 vengono ritrovate in via Pola (una strada di un quartiere borghese della città), due ragazze nel bagagliaio di una Fiat 125. Sono Donatella Colasanti, in fin di vita e vicino a lei il corpo di Rosaria Lopez. Sarà Donatella, sopravvissuta al massacro, a fornire tutte le testimonianze riguardo agli avvenimenti successi tra il 29 e il 30 settembre in una villa al Circeo, in provincia di Latina.

I responsabili individuati sono tre giovani appartenenti alla «Roma bene»: Angelo Izzo, 20 anni, figlio di un ingegnere costruttore; Gianni Guido, 19 anni, figlio di un dirigente bancario e Andrea Ghira, 22 anni, figlio di un costruttore nonché proprietario della villa.

Gianni Guido e Angelo Izzo vengono subito arrestati, Andrea Ghira rimarrà per sempre latitante. Sono tre ragazzi giovani, benestanti, di elevata estrazione sociale. Si definiscono fascisti.

Secondo la sua testimonianza, fornita in seguito in ospedale, Donatella Colasanti aveva conosciuto poco tempo prima un ragazzo di nome «Carlo»¹¹, con cui si scambia il numero di telefono. Il giorno dopo i due rivedono, ma questa volta ci sono anche Guido e Izzo. I quattro decidono di rivedersi anche il lunedì. Quel giorno

¹¹ Le fonti riportano la presenza di altri complici, che non furono mai indagati. Quella sera erano infatti stati arrestati anche Sonnino Gianluca e Maurizio Maggio, coloro che avrebbero dovuto sbarazzarsi dei corpi. Ma loro non finirono mai a processo – U. Munzi, *Il neofascista Andrea Ghira era il capo del gruppo dei massacratori nella villa*, «Corriere della Sera», 4 ottobre 1975

si presentano all'appuntamento solo Izzo e Guido, Donatella è con Rosaria e viene proposto loro di raggiungere Carlo nella sua villa a Lavinio per una festa.

La villa dove vengono condotte le ragazze non si trova però a Lavinio, ma a San Felice Circeo. Una volta arrivati, Guido e Izzo chiedono alle ragazze di «fare l'amore». Dopo il primo rifiuto offrono ad entrambe un milione a testa. Dopodiché cominciano le violenze. Le minacciano con delle pistole, si professano essere della banda dei marsigliesi e dicono loro che il loro capo, «Jacques Berenguer» (alias Andrea Ghira) stava per arrivare. Le due ragazze subiscono dai tre ogni tipo di sopruso e violenza: violentate, picchiate, denigrate, vengono iniettate loro delle sostanze. Uccidono Rosaria annegandola nella vasca da bagno e tentano di uccidere anche Donatella, che riesce a salvarsi fingendosi morta.¹²

I giornali dedicano ampio spazio al delitto del Circeo. L'attenzione è costante, non solo per la brutalità dell'accaduto, ma perché una delle vittime e testimone diretta è ancora in vita e può riportare la sua versione dei fatti.

Ciò che però più sconcerta l'opinione pubblica è a commettere un tale crimine fossero dei ragazzi benestanti, della così detta «Roma bene»¹³.

«Troviamo articoli dedicati al delitto del Circeo in prima pagina, nelle pagine di cronaca o in entrambe, corredati da foto, quasi tutti i giorni, dal primo ottobre 1975 e per quasi tre settimane»¹⁴

Vengono descritte minuziosamente tutte le violenze subite dalle ragazze, si allegano foto del ritrovamento nell'auto. Si parla dei precedenti penali di Izzo e Ghira e di come le istituzioni siano stati clementi nei loro confronti.¹⁵

¹² Rai, *La storia siamo noi*, cit. in S. Mascherpa, *Il delitto del Circeo, una storia italiana. Il destino sociale delle vittime e degli aggressori*, Roma, Aracne 2010, pp. 13-14

¹³ La credenza generale è che la violenza, soprattutto quella di genere, sia specifica di determinati contesti culturali e sociali, ovvero quelli più poveri ed emarginati, o degli extracomunitari e che essa sia frutto della condizione di disagio in cui questi soggetti vivono.

¹⁴ Ivi, p. 15

¹⁵ Ibidem

1.2 Interpretazione della stampa e dell'opinione pubblica:

Diversi giornalisti forniscono il ritratto dei colpevoli, la descrizione del quartiere Parioli – dove sono nati e cresciuti i tre amici – e dell'ambiente che frequentano abitualmente; descrivono i locali e i bar in Piazza Euclide e in Piazza delle Muse, in cui i pariolini neri, i picchiatori fascisti, autori di intimidazioni, di assalti e di pestaggi nei confronti di studenti democratici, solitamente si ritrovano. Raccolgono le dichiarazioni degli amici dei colpevoli o degli abitanti del quartiere, elencano i loro precedenti penali, le condanne che hanno già collezionato, nonostante la giovane età, e mettono in evidenza l'impunità di cui hanno sempre goduto.¹⁶

I giornali dell'epoca incentrano l'interpretazione dei fatti sullo scontro politico e classista. L'attenzione è rivolta esclusivamente agli assassini: l'intento è quello di comprendere il movente che ha condotto ragazzi così giovani e dalle vite così agiate a commettere un tale crimine.

Sara Mascherpa, nel suo libro «il delitto del Circeo, una storia italiana», riporta varie interviste che furono svolte nel quartiere Parioli e sottoposte ai coetanei degli assassini. In particolare viene citato l'articolo di Duilio Pallottelli, «Ritratto di un quartiere», scritto per «l'Europeo» e facente parte di un insieme di articoli raccolti sotto l'unico titolo «La violenza ai Parioli».¹⁷ Egli intervista alcuni abitanti della zona, tra cui una studentessa, la quale riporta un'interessante osservazione: descrive innanzitutto la visione che secondo la sua opinione questi uomini hanno delle donne: ovvero quella di meri oggetti sessuali. Ma a suo parere vi è anche una distinzione sostanziale tra ragazze parioline e ragazze di borgata:

Per questi fascisti la borgatara deve fare tutto: è un giocattolo qualsiasi. Alle donne del loro ceto sociale invece riservano un trattamento differente, migliore. Vengono rispettate e non vanno toccate, con loro ci si sposa al massimo. Mentre invece con le borgatara, che valgono meno di niente, si possono fare le cose peggiori.¹⁸

Vi è un chiaro riferimento, seppur involontario, alla classica dicotomia «santa-puttana», «Maria-Eva», in cui le donne sono da sempre incastrate, interpretata in chiave classista. Lara Scarsella chiarifica esaurientemente questo concetto nel suo libro «Dovere di stupro. La cultura della violenza sessuale nella storia»: la società

¹⁶ Ibidem

¹⁷ D. Pallottelli, *Ritratto di un quartiere*, «L'Europeo», 17 ottobre 1975, cit. in S. Mascherpa, *Il delitto del Circeo, una storia italiana. Il destino sociale delle vittime e degli aggressori*, Roma, Aracne 2010, pp. 17-18

¹⁸ Ibidem

patriarcale si è basata sin dall'antichità sul modello sessuofobico quale strumento di controllo sociale e di preservazione del potere, che ha portato ad «un'esasperazione dei dogmi relativi alla regolamentazione sessuale e all'esaltazione della verginità»¹⁹. Questo tipo di modello ha però ottenuto come unico effetto quello di un'esasperazione malsana del desiderio. La soluzione, per limitarne gli effetti negativi e mantenendo al contempo intatto il potere, si è trovata nella prostituzione, «male necessario per poter preservare la famiglia e consentire al tempo stesso l'appagamento dei bisogni maschili»²⁰. «Maria» è quindi la madre, moglie vergine e casta; «Eva» invece è «sgualdrina, ribelle e tentatrice», da usare esclusivamente per appagare i propri bisogni sessuali.²¹

Seguendo quindi la logica della «dicotomia santa-puttana», ma in chiave classista, le parioline sono «le sante», rispettabili ragazze alle quali viene attribuito un certo onore, qualificato ovviamente sulla base della verginità, oltre che della classe sociale. Le borgatane invece sono «le puttane», coloro che possono essere sfruttate a piacimento per soddisfare i propri bisogni, quelle che si possono maltrattare, sfigurare, violentare.

Con l'affermazione «Lerce donnacce, ci deve stare o con le buone o con le cattive» proferita dagli assassini nei confronti di Donatella Colasanti e Rosaria Lopez e riportata da Ulderico Munzi in un articolo scritto per il Corriere della Sera il 2 ottobre 1975, si denota chiaramente lo spregio nei confronti delle «borgatane» e rafforza la teoria sopracitata.²²

Il movente principale delle loro azioni violente viene quindi riconosciuto nel «disprezzo nei confronti dei “diversi”, ovvero di coloro che non appartengono alla casta superiore, gli esclusi»²³.

Non solo le ragazze di borgata, ma anche gli studenti democratici, i rossi. I giornali scrivono spesso infatti sul loro passato di «picchiatori fascisti» e sulla violenza

¹⁹ L. Scarsella (1992), *Dovere di stupro: la cultura della violenza sessuale nella storia*, Roma, Datanews, p.47

²⁰ Ibidem

²¹ Ibidem

²² U. Munzi, «Facciamo l'amore o vi uccidiamo», in «Corriere della Sera», 2 ottobre 1975

²³ S. Mascherpa (2010), *Il delitto del Circeo, una storia italiana. Il destino sociale delle vittime e degli aggressori*, Roma, Aracne, p. 27

applicata nei confronti di studenti di sinistra. Tutto questo spregio origina e si alimenta dalle dottrine fasciste in cui sono imbevuti e a cui essi sono affini²⁴.

La giornalista Lietta Tornabuoni in un articolo scritto per il «Corriere della Sera» il 3 ottobre 1975, riprende in modo chiaro i concetti sopracitati:

I «ragazzi male» di Roma sono spesso belli, con facce aggraziate e limpide, occhi chiari dietro le lenti dei Ray-Ban, pelle abbronzata dalle lunghe estati al Circeo (...) Sportivi, pieni di soldi, mai rifiutati da genitori indulgenti che non sanno dargli altro. (...) Spesso studenti disastrosi, spesso occupati soltanto a cercare il modo per non annoiarsi. Un modo è la violenza, la sopraffazione degli altri perseguita per assicurarsi su sé stessi, per mettersi alla prova e sentirsi più forti. Le idee di destra dei padri si estremizzano nella violenza biologica e nell'incultura dei figli. Si dicono fascisti, ma disprezzano il MSI, vogliono di più (...) Affascinati dalla forza fisica, senza ideologie, usano la politica soprattutto come pretesto per esercitare la violenza: picchiano duro, con le catene o le spranghe di ferro, isolando le vittime, eccitandosi a vicenda nell'accanirsi sui più deboli (...) Un modo per non annoiarsi è il sesso, ma per loro le donne si dividono in due categorie. Le ragazze del proprio ambiente no, bisogna lasciarle stare, con quelle si va alle feste e alla fine ci si sposa. Poi ci sono le altre, le «borgatate» di famiglia povera, le «accattoni» che si rimorchiano per strada, facilmente seducibili con i soldi. E a quelle si possono fare le vigliaccate, quelle si possono seviziarle, violentare, impasticcare, picchiare, su quelle si può esercitare una sessualità deviata che è soltanto un'altra forma di sopraffazione.²⁵

Anche Stefano Rodotà, in «Chi dà spazio ai teppisti», propone una chiara visione rispetto agli assassini del Circeo e al movente che li ha portati a compiere un tale delitto:

(...)Ho l'impressione che molti dei giudizi dati in questa occasione, mettendo l'accento sul denaro facile, sul permissivismo dei genitori, sulla scuola incapace di trasmettere i valori, si preoccupino soltanto di spiegazioni generali, annacquando o facendo passare in secondo piano le responsabilità specifiche di persone o organi dello Stato.²⁶

²⁴ Ibidem

²⁵ L. Tornabuoni, *Ore tredici, a colloquio con gli amici degli assassini di Roma*, «Corriere della Sera», 3 ottobre 1975

²⁶ S. Rodotà, *Chi dà spazio ai teppisti*, Panorama, 16 ottobre 1975, cit. in S. Mascherpa, *Il delitto del Circeo, una storia italiana. Il destino sociale delle vittime e degli aggressori*, Roma, Aracne 2010, p. 28

Il riferimento è rivolto agli organi giudiziari, che spesso lavorano con clemenza nei confronti di quella parte di società più agiata. Gli stessi responsabili del massacro del Circeo avevano goduto di tale clemenza in passato:

*giorno dopo giorno, grazie alla benevolenza della polizia e della magistratura, hanno sperimentato quell'impunità anche in prima persona e hanno così finito col ritenere che essa avrebbe continuato a coprire qualsiasi manifestazione della loro vita violenta.*²⁷

Un'altra interpretazione interessante, che viene data, da un pariolino, intervistato da Claudio Lazzaro nell'articolo «Parla un pariolino», uscito sull' «L'Europeo» e presente nel libro di Mascherpa, è quella per cui anche se i fautori del reato fossero fascisti dichiarati e militassero nelle ale più estreme del neo-fascismo romano²⁸, il movente delle loro azioni non fosse l'ideologia politica, ma l'utilizzo della violenza come mezzo di affermazione sociale.²⁹ Come conseguenza dello stereotipo tossico del maschio alpha (per cui l'uomo deve essere forte, coraggioso, violento, senza scrupoli), l'unico modo per affermare la propria identità all'interno del gruppo è quella di dimostrare all'altro di saper essere più violento di lui:

*Nella violenza di gruppo emerge, innegabile e lampante, il sostrato ideologico dello stupro. Essa manifesta esplicitamente la concretezza di una violenza che, attraverso l'aggressione di un gruppo di maschi ad una singola donna, mira alla sottomissione di tutte le donne ad opera di tutti i maschi. La dimensione grupitale crea non solo alleanza e vincoli di lealtà, ma anche una notevole competizione. La violenza diventa un'occasione per gareggiare, per dimostrare al resto della banda e a se stessi che non si ha paura e che si è forti. Lo stupro non è raptus erotico incontrollabile, ma autentica tattica strategica finalizzata alla degradazione della donna e al potenziamento rassicurante dell'uomo.*³⁰

Ulderico Munzi, nell'articolo «Il neofascista Andrea Ghira era il capo del gruppo dei massacratori della villa», uscito sul «Corriere della Sera» il 4 ottobre 1975,

²⁷ Ibidem

²⁸ I tre assassini del Circeo infatti, militavano in Lotta di popolo, il movimento che, scisso da Fronte della Gioventù, vicino all'MSI, ne riunì le personalità e ideologie più estreme

²⁹ C. Lazzaro, Parla un pariolino, «L'Europeo», 17 ottobre 1975, cit. in S. Mascherpa, *Il delitto del Circeo, una storia italiana. Il destino sociale delle vittime e degli aggressori*, Roma, Aracne 2010, p. 19

³⁰ L. Scarsella (1992), *Dovere di stupro: la cultura della violenza sessuale nella storia*, Roma, DataneWS, pp. 75-76

riportando la testimonianza di Franco Bernstein, genitore di uno dei tanti ragazzi aggrediti da Ghira, racchiude tutte le interpretazioni in un solo scritto:

*Sono figli di persone che hanno un certo tipo di interessi: denaro, potere, società dei privilegi. I loro ragazzi hanno tutto ciò che vogliono. Quindi è anche colpa dei genitori: disinteresse, lasciare andare...Ma c'è di peggio: la giustizia non arriva a colpirli, tipi come Ghira ci vedono una scappatoia.*³¹

E poi ancora, scrivendo di Andrea Ghira, emerge la questione della violenza utilizzata come mezzo di affermazione sociale:

*Dice l'ufficiale dei carabinieri: "Andrea Ghira è il capo, gli altri ne subivano il fascino". Nel crimine di Punta Rossa, infatti, egli si comportò da "capo": negli intervalli della tortura faceva il gradasso con le ragazze, si padroneggiava, offriva protezione. "io sono Jacques il marsigliese" ringhiava sulle facce terrorizzate di Rosaria Lopez e Donatella Colasanti, "mi rispettano perché hanno paura di me".*³²

Ciò che quindi emerge dalla narrazione giornalistica generale è il ritratto di ricchi figli di una borghesia malsana, derivante dell'epoca fascista e che ha tramandato la violenza nera alle nuove generazioni. È una classe sociale privilegiata, chiusa, protetta dalle istituzioni e che può permettersi di rubare, picchiare, corrompere senza subirne le conseguenze. Questi ragazzi sono fascisti e disprezzano tutti coloro che sono considerati «diversi», «inferiori» ed è questo ripudio che fa scattare in loro la ferocia. Sono ragazzi annoiati, che utilizzano la violenza come mezzo di affermazione sociale.

Ma, come attesta Sara Mascherpa

*Perché non si cerca di trovare delle spiegazioni meno superficiali, che vadano oltre la descrizione degli eventi? (...) Quello che sorprende è il fatto che la realtà venga presentata sempre nello stesso modo, ovvero che la chiave di lettura proposta sia continuamente lo scontro tra fascisti ricchi e ragazze povere*³³

In questo determinato contesto emerge la voce delle femministe, che propongono un punto di vista da sempre ignorato da parte dell'opinione pubblica italiana, in

³¹ U. Munzi, *Il neofascista Andrea Ghira era il capo del gruppo dei massacratori della villa*, «Corriere della Sera» 4 ottobre 1975

³² Ibidem

³³ S. Mascherpa (2010), *Il delitto del Circeo, una storia italiana. Il destino sociale delle vittime e degli aggressori*, Roma, Aracne, p.27

quanto talmente normalizzato e radicato all'interno delle nostre società da ritenersi "normale": è quello della violenza contro le donne.

1.3 Svolta di Pasolini e interpretazione dei movimenti femministi

Il libro di Mascherpa riporta un interessante dibattito avvenuto tra Calvino e Pasolini, riguardo la discussione pubblica sul massacro del Circeo:

Italo Calvino, nel suo articolo «Delitto in Europa», scritto per il «Corriere della Sera», afferma:

I giornali hanno messo in rilievo che i protagonisti della vicenda appartengono all'ambiente dei picchiatori fascisti: c'era da aspettarselo. È una parte della nostra società in cui il disprezzo per la donna e per le persone di condizione sociale più modesta, la linea di condotta della sopraffazione del più debole e del disprezzo di ogni senso civico passa da una generazione all'altra.³⁴

Lo stesso Calvino ripropone la visione giornalistica di una classe sociale chiusa, che ha costruito i propri privilegi sulle fondamenta fasciste e che li difende disprezzando le donne e le classi sociali più modeste.³⁵

La riposta di Pierpaolo Pasolini costituisce un punto di svolta nell'interpretazione del delitto del Circeo:

Ho da ridire sul fatto che tu crei dei capri espiatori, che sono "parte della borghesia, "Roma", i "neofascisti". Tu hai privilegiato i neofascisti pariolini del tuo interesse e della tua indignazione perché sono borghesi. (...) Se a fare le stesse cose fossero stati dei "poveri" delle borgate romane, oppure dei "poveri" immigrati a Milano o a Torino, non se ne sarebbe parlato tanto e a quel modo. Per razzismo. Perché i "poveri" delle borgate o i "poveri" immigrati sono considerati delinquenti a priori.³⁶

Ciò che emerge, dalla critica di Pasolini e dalle parole stesse di Calvino, oltre al disprezzo di matrice classista e fascista, è una sottintesa giustificazione alla violenza: In particolare, con l'affermazione «I protagonisti della vicenda

³⁴ I. Calvino, *Delitto in Europa*, «Corriere della Sera», 8 ottobre 1975, cit. in S. Mascherpa, *Il delitto del Circeo, una storia italiana. Il destino sociale delle vittime e degli aggressori*, Roma, Aracne 2010, p.30

³⁵ Ibidem

³⁶ P.P. Pasolini, *Lettera Luterana*, «Il Mondo», 30 ottobre 1975, cit. in S. Mascherpa, *Il delitto del Circeo, una storia italiana. Il destino sociale delle vittime e degli aggressori*, Roma, Aracne 2010, p. 31

appartengono all'ambiente dei picchiatori fascisti: c'era da aspettarselo». Calvino crea un capro espiatorio relegando la peculiarità del temperamento violento ad una specifica categoria di persone (che siano i poveri, i fascisti, i pazzi).

Pasolini, attraverso la sua critica, chiarifica invece che la violenza, è comune a tutti gli strati sociali e dilaga in tutta la società: non c'entra la classe sociale o l'appartenenza politica:

Pasolini attacca duramente Calvino, lo accusa di razzismo, sostiene che l'attenzione, non solo di Calvino ma di tutta la stampa italiana, nei confronti del delitto del Circeo, dipende esclusivamente dall'appartenenza dei tre assassini alla classe borghese. Lo stupore, l'indignazione, il tentativo di capire le ragioni di un delitto così atroce derivano dalla classe sociale di appartenenza dei tre giovani assassini. (...) Questi tre pariolini non corrispondono all'immagine dello stupratore violento(..) la loro appartenenza sociale sembra inconciliabile con il reato che hanno commesso. In base ad un pregiudizio diffuso, il ritratto del criminale è quello di un uomo povero, ignorante, brutto e cattivo (...) Nell'immaginario collettivo i borgatari, i proletari sono delinquenti ed assassini, i ragazzi per bene, educati ed agiati no. Secondo Pasolini, è questo l'errore che commettono i giornalisti italiani ed anche Calvino, osservare la società italiana e dividerla in buoni e cattivi in base ad un banale pregiudizio classista³⁷

Pasolini mette inoltre a confronto borgatari e pariolini e afferma che tra loro non vi sono differenze bensì affinità: commettono le stesse azioni e con la medesima violenza. E questa violenza rimane spesso egualmente impunita.

Pasolini ci presenta una realtà nuova, disturbante, in cui ricchezza e privilegio, fascismo e disprezzo non trovano posto. La società tratteggiata dallo scrittore è una società pervasa dalla violenza, dal sadismo, dal sesso brutale, indipendentemente dall'appartenenza di classe. Non ci sono ambiti circoscritti, situazioni straordinarie, nelle quali la violenza si scatena, al contrario, la violenza è una presenza quotidiana, abituale sia tra i borgatari che tra i borghesi.³⁸

1.3.1 La violenza contro le donne:

Anche se non nomina le donne, Pasolini intuisce la sistematicità e la diffusione del fenomeno della violenza contro le donne, fenomeno completamente ignorato dalla società italiana e denunciato con forza soltanto dal movimento femminista.³⁹

³⁷ Ivi, pag. 31-32

³⁸ Ivi, pag. 33-34

³⁹ Ivi, pag. 34

La critica di Pasolini costituisce quindi una svolta nell'interpretazione del delitto del Circeo. Saranno poi le femministe a portare bruscamente all'attenzione dell'opinione pubblica la problematica della violenza maschile contro le donne, fortemente presente, diffusa, radicata nella società ma tenuta costantemente nascosta. La violenza maschile contro le donne non viene considerata come una condizione strutturale radicata nella società, ma piuttosto si continua a considerare ogni episodio di violenza come una «caso eccezionale», un atto di follia commesso da un uomo sicuramente malato (perché «i bravi uomini» non maltrattano) o in questo caso, fascista. Il delitto del Circeo è stato il motore che ha dato una nuova spinta movimenti femministi di tutta Italia nella lotta all'uguaglianza di genere e contro la violenza sulle donne, ma soprattutto il caso che ha permesso di portare queste tematiche nel discorso pubblico e all'attenzione dell'opinione pubblica generale.

Il libro «Delitto del Circeo, una storia italiana», propone l'articolo di Dacia Maraini «La violenza contro le donne: una costante nel tempo. Rosaria e Donatella» scritto per «Paese sera», l'11 ottobre 1975 come quello che ha dato una chiave di lettura completamente diversa dei fatti, con un'attenzione rivolta esclusivamente alle vittime, in particolare a Rosaria Lopez.

Quello che emerge dal suo articolo è l'ipocrisia dell'opinione pubblica italiana, che oggi compiangere le due ragazze ma che allo stesso tempo è pervasa da una sottile e costante preoccupazione: se Rosaria, la ragazza uccisa, fosse vergine o meno.

È un timore perennemente presente nei casi di violenza sessuale. Nella cultura dello stupro la verginità è caratteristica principale per attribuire onore e innocenza ad una giovane donna. Secondo questa logica, una ragazza che subisce violenza carnale sarebbe innocente solamente nel caso in cui essa risultasse vergine prima dell'accaduto e se si fosse opposta con tutte le sue forze durante. Ma se la vittima dovesse già aver avuto esperienze sessuali alle spalle, allora si insinuerebbe l'insano dubbio se essa avesse realmente opposto resistenza o se non fosse in realtà consenziente. In ogni caso se la sarebbe andata a cercare.⁴⁰

⁴⁰ D. Maraini, *La violenza contro le donne: una costante nel tempo. Rosaria e Donatella*, «Paese sera», 11 ottobre 1975, cit. in S. Mascherpa, *Il delitto del Circeo, una storia italiana. Il destino sociale delle vittime e degli aggressori*, Roma, Aracne 2010, p. 34-35

Nei casi di violenza sessuale è sempre la vittima a dover pagare le conseguenze relative alla sua denuncia, perché sa che verrà trattata alla pari di un'imputata. Le verranno poste domande sulla sua vita passata, sulle sue abitudini, sulle sue relazioni presenti e passate, in modo da accertare se di tratti di una «brava ragazza» di valori, oppure una «poco di buono». Nel secondo caso, è probabile che da imputata passi direttamente a colpevole.

Rosaria è stata compianta da tutto il paese perché l'autopsia ne ha accertato la sua verginità. In automatico gli assassini sono diventati «i mostri che hanno attentato al suo onore». ⁴¹

Maraini solleva infine un fondamentale dubbio: se si fosse trattato di due ragazze differenti, con un passato più «ambiguo» alle spalle, si sarebbe verificata la medesima indignazione da parte dell'opinione pubblica?⁴²

*Il fatto stesso di non essere casta e pura avrebbe gettato su di lei un pesante discredito, l'avrebbe esposta a giudizi malevoli e a critiche severe e l'avrebbe trasformata da vittima in parte in causa. Una ragazza così giovane con precedenti esperienze sessuali è indubbiamente una poco di buono, questa è la condivisa certezza da cui nascono i dubbi e le insinuazioni che diventano rapidamente giudizi severi e critiche feroci nei confronti della ragazza sfacciata.*⁴³

Maraini ritiene necessario andare quindi oltre al Circeo e chiedersi che cosa succede abitualmente a tutte le altre, alle ragazze e alle donne né vergini, né poco di buono, che vivono nelle città italiane.⁴⁴

«Il delitto del Circeo viene così interpretato dai movimenti femministi in base alla divisione dei ruoli sessuali e alla strenua difesa dell'onore da parte della vittima».⁴⁵

Il delitto del Circeo è stato un caso talmente eclatante, che per la prima volta anche la questione della violenza di genere, portata avanti dai movimenti femministi trova spazio, seppur marginale, nelle testate giornalistiche di alto rilievo, come ad esempio il Corriere della Sera.

⁴¹ Ibidem

⁴² Ibidem

⁴³ Ivi, p.36

⁴⁴ Ibidem

⁴⁵ Ivi, p.38

Un articolo datato 1° luglio 1976 di Paolo Menghini infatti, tratta dell'avvio al processo di primo grado a Latina. Grazie alla forte presenza delle femministe fuori e dentro l'aula di tribunale, è stato dato loro un piccolo spazio anche sull'articolo di giornale. Esso riporta la visione dei fatti secondo il «Movimento di Liberazione della donna», che costituisce al contempo una denuncia alla società italiana del tempo:

Riteniamo assurdo il tentativo dei difensori di Izzo e Guido di far passare per pazzi i loro clienti, per ridurre la loro pena. Izzo e gli altri sono normali, perché normale è in questa società la violenza sulla donna a tutti i livelli. Non è il gesto di follia dei pariolini fascisti: è, in primo luogo, la violenza della politica sessuofobica e antifemminista della DC e della Chiesa e dei ritardi della stessa sinistra sul tema di liberazione della donna. ⁴⁶

Le femministe premono sul fatto che gli aggressori del Circeo fossero persone normali. È estremamente importante soffermarsi su questo punto quando si parla di violenza di genere. Non solo per attribuire intenzionalità agli atti commessi dagli aggressori, ma perché gli uomini violenti, gli stupratori, vengono considerati spesso dall'opinione pubblica come i «mostri», i «pazzi», che si avventano su una donna senza nessun apparente motivo. Questa dicotomia «noi (sani, normali, innocenti) - gli altri (malati, deviati, poveri, immigrati) » consente alla cultura patriarcale di preservarsi e riprodursi indisturbata.⁴⁷ La diffusa credenza che la violenza contro le donne (e quella sessuale in particolare) sia perpetuata principalmente da uomini sconosciuti o «deviati», permette non solo di deresponsabilizzare la società (perché se una violenza è praticata da pazzi, non si ha modo di controllarla e di conseguenza non si può fare nulla per arginarla), ma ha anche l'effetto di responsabilizzare le

⁴⁶ P. Menghini, *Via al processo ma senza gli imputati* «Corriere romano», 1°luglio 1976. Durante il processo infatti, gli avvocati difensori si sono concentrati su tre punti principali, per riuscire in qualche modo a ridurre la pena degli imputati: primo tra tutti il conflitto di competenza territoriale, negatogli nel momento in cui si è accertato che il delitto più grave, ovvero l'omicidio di Lopez, avvenne a Latina e non a Roma. Il secondo riguardava la legittima suspicione, ovvero la richiesta da parte dell'avvocato Mangia (difensore di Izzo) di sospensione temporanea del processo, causa le manifestazioni femministe, ritenute di «inammissibile aggressione morale» e «con lo scopo di premere con ogni sorta di intimidazione» Il terzo, quello su cui più hanno insistito entrambi gli avvocati difensori durante il processo di primo grado, era la richiesta di perizia psichiatrica

⁴⁷ L. Scarsella (1992), *Dovere di stupro: la cultura della violenza sessuale nella storia*, Roma, Datanews, p.90

vittime: data l'imprevedibilità del fenomeno, spetta alle donne comportarsi in maniera tale da non mettersi in situazioni di ipotetico pericolo. Come diretta conseguenza della responsabilizzazione delle donne a scapito dell'agire maschile si ha il fenomeno del «victim blaming».

«Questo proprio perché ci hanno raccontato che la violenza sessuale e le sue manifestazioni sono casi rari e fortuiti, che possono essere evitati con l'osservanza di regole rigide, invece che prevenuti sul nascere dall'educazione culturale impartita al genere maschile».⁴⁸

La realtà dei fatti ci dice però che la maggior parte degli stupri (62,7% secondo il libro di Vagnoli) è commessa dai partner o da persone conosciute.⁴⁹

È per questo che il «Movimento di Liberazione della donna» insiste sulla volontarietà dell'atto compiuto dai «pariolini neri» e sulla loro «normalità». Ed è quello che anche Pasolini sosteneva: la violenza contro le donne è radicata, diffusa, sistematica e riportare questa visione distorta dei fatti permettere alla violenza di continuare a propagarsi nell'indifferenza generale.

Nell'articolo «il Circeo è sotto casa», uscito sul «Corriere dell'Informazione», datato 2 luglio 1976 e scritto ad opera di Francesca Caminoli, Carla Giagnoni e Serenza Zoli, vengono riassunti tutti i concetti precedentemente trattati:

L'episodio fu interpretato come un caso di violenza segnato dalla matrice fascista e classista (il disprezzo del borghese per la proletaria). Solo le femministe videro nei fatti del Circeo l'esempio, esasperato, di una situazione più generale di violenza cui la donna è sottoposta ogni giorno. Una violenza connaturata alla mentalità maschie che vede nella donna solo un oggetto da usare a proprio piacere.

Una storia come questa non poteva non fare notizia. Ma mai questi episodi sono ricondotti alla condizione di subordinazione in cui le donne sono relegate. (...) E quando la donna viene uccisa, violentata, picchiata, l'uomo è sempre un pazzo, un maniaco, un anormale. Ma chi violenta non è anormale. È un uomo che usa fino in fondo un oggetto di sua proprietà.⁵⁰

Nell'articolo viene riportato anche l'intervento della giornalista Paola Fallaci:

⁴⁸ C. Vagnoli (2021), *Maledetta sfortuna: vedere, riconoscere e rifiutare la violenza di genere*, Milano, Fabbri, p.85

⁴⁹ Ivi, p.81

⁵⁰ F. Caminoli, C. Giagnoni, S. Zoli, *Il Circeo è sotto casa*, «Corriere dell'Informazione», 2 luglio 1976

Quello che sarebbe davvero spaventoso è che questi ragazzi del Circeo venissero giudicati alla fine come “diversi”: come pazzi, fascisti o maniaci. Perché non sono diversi. Sono semmai l’exasperazione di una mentalità, di un modo di essere molto più diffuso di quanto non si creda.

(...) Oggi tutti strepitano per il Circeo e oggi, su questa violenza contro la donna si fanno tanti bei discorsi sui giornali. Ma passato un po’ di tempo voglio proprio vedere quanti giornalisti faranno caso a tutti quei fati che ogni giorno si ripetono ai danni delle donne.⁵¹

1.4 Linguaggio sessista e trattamento delle vittime:

Il ruolo dei mass media e della stampa cresce proporzionalmente alle dimensioni del fenomeno che viene trattato. Il massacro del Circeo è da subito diventato un fatto mediatico di enorme portata e ben presto è diventato un simbolo nella storia italiana. Ha infatti dato la spinta al movimento femminista per incrementare le proprie battaglie di parità, prima tra tutte la modifica del codice penale, che precedentemente classificava i reati di stupro sotto i reati contro il buon costume e la pubblica morale e non come reati contro la persona.

Ma la sua portata mediatica lo ha reso anche soggetto a spettacolarizzazione da parte dei media e della stampa. Ciò ha compromesso la privacy di Donatella Colasanti e le ha reso quasi impossibile il ritorno ad una vita «normale». Ella infatti non riuscirà più a distaccarsi dal ruolo ambivalente di vittima-eroina e verrà per sempre ricordata come «la ragazza del Circeo».

Nella trattazione dei reati per violenza sessuale in particolare vi è spesso rischio che vengano promossi e diffusi quegli stereotipi rigidi che stanno alla base e alimentano della violenza di genere.

I primi articoli scritti nei giorni successivi all’accaduto (si parla quindi dei primi giorni di ottobre del 1975), riportano determinate espressioni utilizzate dai giornalisti, che vanno sia a sminuire il fatto che ad attribuire un ruolo attivo alle ragazze: in un articolo del 2 ottobre uscito sul Corriere della Sera viene riportato nel titolo il termine «orgia»⁵², spesso presente in queste prime notizie riguardanti il massacro del Circeo.

⁵¹ Ibidem

⁵² Munzi U. *La notte di orgia e sangue nella villa del Circeo presso Roma*, «Corriere della Sera», 2 ottobre 1975

L'atmosfera che viene riproposta inizialmente è quella di una «serata fatta di sesso e musica», di una «notte brava», una «atroce avventura»⁵³. Queste affermazioni promuovono una visione distorta della realtà, che allude al fatto che le ragazze stesse volessero avere rapporti con i loro aguzzini. L'accaduto appare romanticizzato, ritratto come un festino finito degenerato in violenza. L'utilizzo dei termini «orgia», «festino», attribuisce un ruolo attivo alle vittime e di un consenso che non c'è mai stato. Il messaggio che viene trasmesso è che siano andate in quella villa con l'intento di avere rapporti sessuali.

Altre espressioni vengono utilizzate per descrivere l'accaduto in questi primi articoli: «vista la resistenza delle due ragazze si sono abbandonati alla violenza»⁵⁴, «i tre hanno concluso l'orgia con il massacro»⁵⁵, «dall'orgia di sesso all'orgia di sangue»⁵⁶

Un altro articolo de «Il Messaggero», datato 2 ottobre 1975, riporta il titolo «Massacrate perché resistevano ai loro compagni di gita».

Questo tipo di descrizione dei fatti è sempre stata comune alla narrativa sia dei femminicidi, che di quella per i casi di violenza sessuale e lo è ancora oggi. La violenza compiuta dall'uomo nei confronti della donna viene giustificata, considerata come conseguenza inevitabile alla resistenza da lei opposta. All'origine di questo meccanismo di pensiero vi è la cultura dello stupro. La violenza, lo stupro, l'abuso, sono tutti atti di «rieducativi», di affermazione del potere.

*La violenza carnale non riguarda né l'amore né il sesso. È un atto intimidatorio indirizzato, ancor più che contro la vittima designata, contro tutte le donne e tutti coloro i quali sono stati deliberatamente relegati ai margini della società patriarcale (...) La donna non viene percepita in quanto tale, non è pensata come possibile "interlocutrice", ma solo come oggetto da distruggere, come strumento di rivendicazione violenta di privilegi minacciati o minacciabili.*⁵⁷

E negli anni '70, periodo in cui le donne iniziano a mobilitarsi, a parlare, ad incontrarsi, ad alzare la voce, a manifestare, la paura di perdere il proprio privilegio

⁵³ Ibidem

⁵⁴ Ibidem

⁵⁵ U. Munzi, *Oltre ai due arrestati e al giovane latitante c'erano altri complici nella villa del massacro*, «Corriere della Sera», 3 ottobre 1975

⁵⁶ Ibidem

⁵⁷ L. Scarsella (1992), *Dovere di stupro: la cultura della violenza sessuale nella storia*, Roma, DataneWS, pp. 65-66

diventa forte. La violenza è la risposta più ovvia, come conseguenza di questa ribellione.

Questa visione viene confermata da Angelo Izzo durante un colloquio con lo psichiatra del carcere di Campobasso nel 2001, riportata in un articolo del 5 maggio 2005 uscito su «Repubblica» e riportato nel libro di Mascherpa:

All'epoca del maledetto festino – racconta- nella villa del Circeo io e i miei amici più intimi vivevamo in una sorta di lucida follia convinti, come eravamo di essere depositari di un potere superiore inattaccabile. Si chiederà- dice rivolto allo psichiatra- perché ci sentivamo spinti a stuprare sistematicamente ragazze di ogni tipo”. A spingerli non era il bisogno di riscattare un presunto senso di inferiorità nei confronti delle donne. “Ciò che mi eccitava- spiega- era il piacere nell'esercitare un dominio assoluto sul corpo femminile ovviamente trattato come un oggetto.⁵⁸

L'attenzione nei primi articoli di giornali è tutta rivolta verso gli assassini, mai sulle vittime. Le vittime di solito spariscono, oppure vengono strumentalizzate per mostrare la brutalità delle sevizie subite, per spettacolarizzare il dolore e la sofferenza:

Il procuratore generale presso la Corte d'appello di Roma, Walter Del Giudice, ha chiesto di esaminare i fascicoli riguardanti i processi penali celebrati contro i quattro giovani, responsabili del massacro del Circeo, l'orribile vicenda delle due ragazze (una uccisa) rinchiusa nel bagagliaio di un'auto.⁵⁹

«Gli assassini sono tre giovani definiti di buona famiglia: le avevano invitate nella villa per una serata fatta di sesso e musica».⁶⁰

Si parla quasi esclusivamente degli assassini: della loro estrazione sociale, del loro orientamento politico, della loro indole violenta.

Ma delle vittime, dei reali bisogni e necessità di Donatella Colasanti, ci si è interessati solo relativamente.

⁵⁸ Io e quel maledetto festino al Circeo. Così il mostro ingannò esperti e giudici, «La Repubblica», 5 maggio 2005, cit. in S. Mascherpa, *Il delitto del Circeo, una storia italiana. Il destino sociale delle vittime e degli aggressori*, Roma, Aracne 2010, pp. 138-139

⁵⁹ *La ragazza morta nel baule: Libertà provvisoria comperata? Inchiesta*, «Corriere della Sera», 10 ottobre 1975

⁶⁰ Munzi U. *La notte di orgia e sangue nella villa del Circeo presso Roma*, «Corriere della Sera», 2 ottobre 1975

In un articolo del «Corriere Romano», datato 5 novembre 1980, l'avvocato Laura Remiddi descrive precisamente come le vittime di violenza sessuale vivano nel completo abbandono dopo la violenza subita:

Donatella, con la sua drammatica vicenda, ha portato davanti alle coscienze di tutti un caso limite tra i più agghiaccianti: se ne è impossessata la stampa e il Movimento stesso ne ha fatto un'eroina. Il prezzo di questa strumentalizzazione, per la ragazza allora diciassettenne è stato molto alto. Il movimento si è proposto per il futuro di aiutare in modo più concreto le vittime della violenza sessuale a ritrovare equilibrio e serenità.⁶¹

Riguardo Donatella Colasanti, ai giornali sembrano concentrarsi quasi esclusivamente sull'esaltazione del suo dolore, che si aggiungono a commenti relativi al suo vestiario, all'aspetto fisico, alla sua vita «segnata dall'accaduto», alla sua «difficile condizione psicologica data dal trauma subito»;

Stare lì, a pochi metri da Angeli Izzo, ha nuovamente gettato Donatella nell'angoscia. Le sono tornati alla mente in successione rapidissima fatti e immagini che in nove mesi ha tentato in tutti i modi di dimenticare (...)

Dentro era distrutta. Ad un certo punto, dopo alcune ore vissute in quell'atmosfera, è stata colta da una crisi di nervi. È accaduto quando, nell'intervallo del dibattimento, ha incontrato nel corridoio del palazzo di giustizia Nadia Campoli, sua amica. È la ragazza che avrebbe dovuto trovarsi al posto di Rosaria Lopez (...) Donatella si è avvicinata a Nadia e dopo averle detto qualcosa le ha sferrato un calcio.⁶²

Lo stesso articolo, riferendosi alla ragazza, utilizza i seguenti termini:

«Donatella Colasanti, una ragazzina magra, dolce, cui le foto non rendono affatto giustizia»

In prima pagina, sul Corriere della Sera, Lietta Tornabuoni esalta l'inizio del processo a Latina:

Il processo ai tre ricchi ventenni romani accusati d'aver sequestrato per due giorni e due notti in una villa di San Felice Circeo due ragazze più povere, d'averle seviziate, martirizzate con violenze carnali, massacrati di botte sino a ucciderne una e ferire gravemente l'altra, comincia otto mesi dopo il delitto (...) È un

⁶¹ S.C., *Il movimento delle donne: dopo le violenze c'è anche l'emarginazione*, «Corriere Romano», 5 novembre 1980

⁶² P. Menghini, *Durante la pausa saltano i nervi a Donatella*, «Corriere Romano», 1° luglio 1976

processo di giovani, di violenza, di sesso, di ricchi e povere: dunque emozionante, clamoroso (...)

La ragazza è spaventata, bella e delicata, pallida, con occhi dalle pupille dilatate.⁶³

Viene romanticizzata la figura di Donatella e il suo dolore, oltre che spettacolarizzati i fatti avvenuti. Il processo viene percepito come avvincente.

In un altro articolo, uscito sul Corriere della sera e datato 9 luglio 1976 e che riguarda il sopralluogo e la testimonianza tenutasi alla villa del Circeo, Donatella viene descritta in questi termini: “sottile e pallida”, “con un anello argento che non smette di torturare”, “a metà strada si ferma e chiede consiglio al medico che fa parte della giuria popolare: “mi sale un’ansia terribile in corpo. Respiro male, che faccio?”⁶⁴

1.4.1 La discriminazione in tribunale:

Il problema non riguarda però solamente la maniera in cui viene trattato il tema negli articoli di giornali. La violenza viene anche fatta all’interno delle aule di tribunale (che nel caso del massacro del Circeo è rimasta più contenuta grazie alla forte presenza delle femministe fuori e dentro l’aula).

Sia gli avvocati della difesa che gli imputati stessi, nelle rare volte in cui si sono mostrati nelle aule di tribunale e durante la deposizione al Circeo, non hanno esitato ad attribuire responsabilità alle ragazze, a giustificarsi, a ridicolizzare l’accaduto e a mettere in discussione la veridicità della testimonianza di Donatella Colasanti.

Ad un certo punto eravamo stanchi e la compagnia delle ragazze ci era diventata intollerabile. Poi ricordo che volevo avere rapporti con la Donatella e le dissi “ora ti svergino”, ma più che altro per sentirla gridare. (...)

Le ragazze erano sempre nel bagno nude, non abbiamo pensato a rivestirle, perché tanto oramai. (...)

Ci accorgemmo che Donatella non era morta perché non aveva perso una goccia di cervello.⁶⁵

⁶³ L. Tornabuoni, *Davanti alle assise di Latina il tragico «festino» del Circeo*, «Corriere della Sera», 1° luglio 1976

⁶⁴ P. Menghini, *Donatella ritorna nella villa del massacro e si sente male, poi affronta i seviziatori*, «Corriere della Sera», 9 luglio 1975.

⁶⁵ Ibidem

Da questa testimonianza si capisce chiaramente che «l'intento è quello di umiliare e degradare, parzializzare e depotenziare la donna, di annientarla moralmente nell'illusione di poterla controllare, nella speranza di vederla definitivamente soggiogata».⁶⁶

*«Quello che è accaduto è stata una ragazzata... un atto di cui non abbiamo saputo valutare le conseguenze».*⁶⁷ Si dichiarano pentiti senza alcuna convinzione. Non si rendono conto della gravità di ciò che hanno commesso, oppure mentono a loro stessi. La pratica consolidata della deumanizzazione della donna e dell'oggettivazione del suo corpo conduce più facilmente ad atti di violenza e maltrattamento, senza che l'aggressore ne comprenda appieno la gravità.

*Gli stupratori che agiscono senza rendersi conto di commettere un crimine (...) portano alla luce le contraddizioni di una cultura che propaga e promuove quegli stessi atteggiamenti sessisti e stupratori che apparentemente condanna, per giungere, infine, a riconfermarli come validi e legittimi.*⁶⁸

Alcune testimonianze degli imputati mirano ad attribuire parziale responsabilità dell'accaduto alle vittime:

Sono rimasto scioccato, ma mi sento innocente. La Colasanti ha mentito durante il sopralluogo alla villa sapendo di mentire. Vuole coprire il terzo uomo che ha tutte le responsabilità (...) Non è vero che le costringemmo con la forza a stare con noi. Anzi, lei e Rosaria avevano un atteggiamento provocatorio (...).

*Quel pomeriggio le ragazze volevano andare al cinema, siamo stati noi a proporre la gita al mare, ma parlammo subito del Circeo e non di Lavinio, come sostiene Donatella. E non è vero che le minacciammo con la pistola (...) Donatella prese accordi con Gianni per farsi scaricare in un prato vicino a casa, sapeva già che le avremmo lasciare libere.*⁶⁹

Nelle affermazioni riportate si può denotare un vivido disprezzo per le due ragazze, sentimento che probabilmente si espande al genere femminile in generale. «La

⁶⁶ L. Scarsella (1992), *Dovere di stupro: la cultura della violenza sessuale nella storia*, Roma, Datanews, p.68

⁶⁷ P. Menghini, *Izzo definisce una ragazzata il massacro del Circeo*, «Corriere della Sera», 16 luglio 1976

⁶⁸ L. Scarsella (1992), *Dovere di stupro: la cultura della violenza sessuale nella storia*, Roma, Datanews, p.69

⁶⁹ P. Menghini, *Izzo definisce una «ragazzata» il massacro del Circeo*, «Corriere della Sera», 16 luglio 1976

donna non viene percepita in quanto tale, non è pensata come possibile interlocutrice, ma solo come un oggetto da distruggere»⁷⁰

La strategia difensiva attuata dagli avvocati degli imputati si è maggiormente incentrata sul dimostrare la non intenzionalità omicida dei tre ragazzi. Nel realizzarla hanno messo in discussione non solo l'ora e le modalità del decesso di Rosaria Lopez, ma anche la veridicità della testimonianza di Donatella Colasanti. In particolare, Gianni Guido, durante il sopralluogo alla villa del 9 luglio 1976, attesta: «*Ero sicuro che l'aria passasse perché io e mio padre eravamo soliti metterci il cane da caccia*». ⁷¹

Non vi è alcun rispetto per le ragazze e le donne in generale. Secondo la loro visione le donne sarebbero equiparabili a degli animali.

Un articolo del Corriere della Sera, datato 23 luglio 1976, riporta le parole dell'avvocato Mangia, difensore di Gianni Guido: «La morte di Rosaria Lopez fu un evento non voluto dagli imputati il cui unico scopo era quello di addormentare le ragazze, ricondurle a Roma dopo il festino e fare in modo che queste non potessero denunciarli». ⁷²

Giulio Gradilone invece, difensore di Gianni Guido, in un articolo del 24 luglio 1976 afferma:

L'accusa di tentato omicidio contestata al Guido e per concorso anche agli altri non sta in piedi: Donatella ha riportato solo ferite superficiali e non lesioni gravi o permanenti, il che già di per sé esclude la volontà omicida. Gianni ha ripetutamente colpito la ragazza con un bastone, è vero. Ma se realmente avesse voluto ucciderla sarebbe bastato un solo colpo ben assestato. Il fatto è che Guido voleva da Donatella solo una cosa: determinate prestazioni sessuali. Sono logiche dunque le minacce e la costruzione per raggiungere lo scopo che si era prefisso, non certo l'omicidio. ⁷³

⁷⁰ Ivi, pag. 66

⁷¹ L. Irdi, «*La rinchiudemmo nel portabagagli come facevamo col cane da caccia*», «Corriere della Sera», 9 luglio 1976

⁷² P. Menghini, Secondo la difesa al Circeo «nessuno voleva uccidere», «Corriere della Sera», 23 luglio 1976

⁷³ P. Monelli, «Se Donatella fu soltanto ferita è perché non volevano ucciderla», «Corriere della Sera», 24 luglio 1976

Sono «logiche»? Può quindi supporre logico la costrizione ad avere rapporti sessuali tramite l'uso della forza? Durante i processi per stupro e violenza sessuale le donne devono subire questo tipo di insinuazioni, se non peggiori. La vittima spesso diviene l'imputata e viene questionata la veridicità del suo racconto. Angelo Palmieri in particolare, difensore di Gianni Guido, durante un'arringa difensiva attestò: «Se le ragazze fossero rimaste accanto al focolare, dove era il loro posto, se non fossero uscite di notte, se non avessero accettato di andare a casa di quei ragazzi, non sarebbe accaduto nulla»⁷⁴. È la strategia del «victim blaming»: vengono attribuite responsabilità e colpe alle vittime per il reato subito, per poter deresponsabilizzare l'autore della violenza e in generale tutto il genere maschile.⁷⁵ Tale meccanismo permette il perpetuarsi della disparità di genere. Le donne vengono sottomesse attraverso l'imposizione di comportamenti consoni a cui tutte devono conformarsi per non venire aggredite, violentate, uccise. L'essere relegate alla sfera domestica è una di queste soluzioni, che imprigionano la donna e la escludono dalla sfera pubblica, attribuendo loro la colpa se invece dovessero dimostrarsi «imprudenti».

1.5 Impunità:

Come precedentemente affermato, nei processi per stupro la vittima diviene sempre l'imputata e per vincere la causa deve essere o considerata una brava ragazza, di buona famiglia, rispettabile e lo stupratore non è un uomo bianco e titolare di determinati privilegi derivati dalla classe sociale di appartenenza⁷⁶, oppure il fenomeno ha avuto una portata mediatica talmente ampia da portarlo all'attenzione dell'intero paese. Il caso del Circeo riprende entrambi questi punti. Nonostante ciò, dei tre assassini, soltanto uno sta scontando la pena dell'ergastolo (prevista in Corte d'Assise per tutti e tre gli imputati), ovvero Angelo Izzo. Gianni Guido ha beneficiato di uno sconto di pena a 30 anni in Corte d'Appello e Andrea Ghira è rimasto per tutta la vita latitante.

⁷⁴ Colasanti S., *Se fosse rimasta al focolare non sarebbe, Desirée e il massacro del Circeo*, 10 ottobre 2019, Latina Corriere

⁷⁵ C. Vagnoli (2021), *Maledetta sfortuna: vedere, riconoscere e rifiutare la violenza di genere*, Milano, Fabbri, pp. 36-37

⁷⁶ L. Scarsella (1992), *Dovere di stupro: la cultura della violenza sessuale nella storia*, Roma, DataneWS, p.114

Sono uomini potenti, privilegiati, protetti da istituzioni che li lasciano impuniti, che permette loro di agire indisturbati e che insegna loro che pagando si può rimediare a qualsiasi danno. Secondo Lara Scarsella «i politici e gli stupratori di buona famiglia vincono sempre. (...) Evidentemente non si tratta di difendere il singolo stupratore, ma di salvaguardare i privilegi della categoria “maschio”»⁷⁷.

Un articolo del 10 ottobre 1975 pubblicato sul «Corriere della Sera», riprende proprio questi concetti: il tema centrale riguarda la clemenza della magistratura nei confronti di Izzo, Sonnino e Parboni, condannati a due anni di carcere per sequestro di minore e violenza carnale ai danni di una minorenni. Izzo e Parboni vengono immediatamente scarcerati, a Sonnino viene revocato l'ordine di cattura. I ragazzi avrebbero quindi beneficiato di sospensione condizionale e libertà provvisoria dal tribunale di Roma.⁷⁸

Andrea Ghira era stato condannato invece a 5 anni per rapine e altri reati. Dopo aver scontato diciotto mesi, anche lui ottenne la scarcerazione per decorrenza dei termini.⁷⁹

La sera del delitto al Circeo, sia Izzo che Ghira avrebbero dovuto essere in prigione e se la giustizia avesse svolto correttamente il suo lavoro, con tutta probabilità si sarebbe potuta evitare una simile tragedia.

La cultura dell'impunità e la clemenza delle istituzioni giuridiche nei confronti di una casta sociale ristretta si possono riscontrare anche nel fatto che i tre ragazzi avevano sicuramente dei complici che non sono mai

stati neppure indagati per i fatti del Circeo. Primo tra tutti il famoso «Carlo» il primo ragazzo conosciuto da Donatella, che in realtà si scopre essere Gianluca Sonnino. Secondo le ricostruzioni è colui che, insieme ad altri amici dei pariolini neri, avrebbe dovuto occuparsi dell'occultamento dei corpi.

È inoltre noto che questo tipo di processi hanno tempistiche spesso molto lunghe. Per il delitto del Circeo abbiamo dovuto aspettare un anno per avere il primo processo in Corte di Assise, e tra il processo d'Assise e quello d'Appello sono

⁷⁷ Ibidem

⁷⁸ Durante il processo in Corte d'Assise a Latina gli avvocati difensori tentarono di spostare il processo a Roma proprio perché avendo degli appoggi all'interno delle istituzioni giudiziarie si sarebbe auspicata una protezione maggiore verso gli imputati e una minor pena.

⁷⁹ *Libertà provvisoria comperata? Inchiesta*, «Corriere d'Informazione», 10 ottobre 1975

passati 4 anni, 5 dall'accaduto. Questo può avere un effetto determinante sulle sorti del processo stesso e delle condanne, perché la parte più sentimentale, che ci rende vicini alle vittime e ci fa sensibilizzare con l'accaduto, si affievolisce con il passare del tempo. Questo può esporre la vittima ad un elevato livello di stress, dovuto dall'attesa e dall'incertezza nel sapere se sarà garantita giustizia. Ciò obbliga la vittima a continue riesposizioni al trauma subito, essendo costretta a testimoniare e rivivere i fatti accaduti.⁸⁰

Un altro possibile effetto causato dallo stallo giudiziario è la riduzione di pena per gli imputati. È il caso di Gianni Guido, che in Assise era stato condannato all'ergastolo, mentre in Appello la pena è stata ridotta a 30 anni, perché unico imputato senza precedenti penali alle spalle; oltre ad aver mostrato un sincero pentimento secondo la Corte⁸¹.

Giustizia in realtà non è stata fatta. Delle pene assegnate, nessuno dei tre ha scontato la reale condanna:

Izzo, in seguito al regime di semilibertà concessogli dal tribunale di Palermo nel 2005, si è reso autore di un altro duplice omicidio, e per questo è stato condannato ad un secondo ergastolo. Anche egli era riuscito ad evadere dal carcere nel 1993, quando gli viene accordato un permesso di quattro giorni per andare a trovare la sua famiglia. Si tratta di un permesso non scortato al termine del quale si dà alla fuga. Non era il primo permesso di cui godeva, bensì il terzo. Verrà arrestato il 15 settembre dello stesso anno a Parigi.

Il 30 aprile del 2005 vengono trovati i corpi di due donne, madre e figlia, in una villa nei dintorni di Campobasso. È lo stesso Izzo a confessare l'omicidio. Il tribunale di Palermo gli aveva concesso non solo diversi permessi bonus, ma anche il regime di semilibertà, di cui godeva dal 2004.⁸²

⁸⁰ L. Scarsella (1992), *Dovere di stupro: la cultura della violenza sessuale nella storia*, Roma, Datanews, pp. 114-115

⁸¹ Guido aveva scritto infatti una lettera dal carcere in cui si diceva profondamente pentito, ma la veridicità di quelle parole era stata smentita dagli avvocati di parte civile, avendo trovato una lettera dello stesso Guido mandata a Izzo in carcere in cui gli veniva detto di far passare Guido come un debole, un soggiogato (S. Mascherpa, *Delitto del Circeo, una storia italiana*, Roma, Aracne, 2010, p. 147)

⁸² S. Mascherpa (2010), *Il delitto del Circeo, una storia italiana. Il destino sociale delle vittime e degli aggressori*, Roma, Aracne, pp. 133-145

Gianni Guido ad oggi è un uomo libero. Dei trent'anni che doveva scontare ne trascorse solo la metà in carcere, essendo riuscito ad evadere due volte: una nel 1981 dal carcere di San Gimignano. Verrà poi ritrovato in Argentina nel 1983, ma riuscirà a riscappare prima dell'extradizione in Italia. Verrà ritrovato e arrestato soltanto nel 1994 a Panama. Una volta riportato in Italia il detenuto avrebbe avuto ancora 19 anni da scontare in carcere per il delitto del Circeo e altri 11 per le tentate evasioni. Nel 2006 vengono concessi a Guido alcuni permessi premio e nel 2007 gli viene concesso il regime di semilibertà per buona condotta, nel 2008 vive un periodo di affidamento in prova ai servizi sociali, con l'obbligo di dimora a casa dei suoi genitori. Dal 25 agosto 2009 è considerato un uomo libero.⁸³

Permessi bonus, regimi di semilibertà, trattamenti di favoritismo all'interno carcere, sono tutti elementi che ci suggeriscono che per gli uomini potenti, anche la libertà può essere comprata. La famiglia di Gianni Guido in particolare era stata arrestata nel 1981 con l'accusa di corruzione a pubblico ufficiale e concorso in procurata evasione. Pare infatti che il padre di Guido abbia donato dei soldi ad un poliziotto per poter aiutare il figlio ad evadere dal carcere. Nella sua visione dei fatti lui voleva solamente aiutare il figlio ad avere una vita più facile durante il periodo di detenzione. I giudici concordano con la sua visione e il processo si concluderà con l'assoluzione dei genitori dell'evaso.⁸⁴

Inoltre, durante il processo di secondo grado del 1980, Raffaele Guido offrì cento milioni di lire alla famiglia Lopez come risarcimento danni, che la famiglia accettò a causa delle difficili condizioni di salute del padre. Sono uomini potenti, influenti, che con i soldi e il prestigio riescono ad ottenere libertà e perdono facilmente⁸⁵. Da questo ne consegue una giustizia che nei loro confronti è morbida, permissiva, anche quando non dovrebbe esserlo (nel caso di Angelo Izzo, ancora una volta due donne hanno dovuto subire le conseguenze di questa permissività. Ancora una volta, se Izzo fosse rimasto in carcere si sarebbe potuto evitare un omicidio).

⁸³ Ivi, pp. 145-157

⁸⁴ Ibidem

⁸⁵ Ibidem

Per ciò che concerne Andrea Ghira, il «capo-banda», egli non fu mai arrestato. Rimase per tutta la sua vita impunito. Si tratta di fortuna oppure anche in questo caso ci sono stati degli aiuti da parte delle istituzioni, che hanno «lasciato fuggire» Ghira?

«Nel corso degli anni, segnalazioni, informazioni più o meno attendibili, ipotesi verosimili, indagini internazionali hanno continuato a rincorrere l'ombra di un uomo che sembra inafferrabile o che, forse, non si vuole afferrare».⁸⁶

Andrea Ghira si dà latitante da subito. E non ritiene nemmeno necessario fuggire da Roma. Inizialmente rimarrà nella capitale, protetto dai suoi amici e famigliari. Dopo il quasi arresto avvenuto in seguito al rapimento di Ezio Mataracchioni, un giovane studente romano, decide di fuggire dall'Italia. Varie teorie durante gli anni sono state fatte in merito alla sua fuga: si è pensato visse in Kenya sotto il falso nome di Lorenzo, successivamente si pensava fosse in Argentina, dove vivono alcuni suoi parenti, come suggerisce la telefonata intercettata tra il Fratello di Ghira e un amico romano. La versione definitiva, fornita dai documenti ceduta dalla madre di Ghira ai Ros nel 2005, attesta che il latitante si fosse arruolato nella legione straniera spagnola nel 1976 e che fosse morto di overdose di eroina nel 1994. Il test del Dna, eseguito dall'Istituto di medicina legale dell'Università «La Sapienza» sembra confermare l'ipotesi, anche se esso è stato eseguito da un'allieva e pupilla della professoressa Matilde Angelini Rota, zia di Ghira, il che potrebbe suggerire una manomissione del test stesso.

Sicuramente, le indagini sulla sua morte «svelano la rete di complicità che lo ha aiutato in questi anni» (Mascherpa, 2010, p.167). Vi è stato un «aiuto, costante ed indispensabile, che il fuggiasco ha ricevuto dalla propria famiglia per continuare a vivere all'estero, sottraendosi alla giustizia italiana» (Mascherpa, 2010, p.167). I giornali del tempo si chiedono chi avesse garantito per trent'anni la sua latitanza, chi lo avvisò poche ore prima degli arresti, chi lo ha coperto, chi ha pagato.⁸⁷

È un'intera cultura che lo ha protetto e ha protetto tutti gli assassini del Circeo. Una cultura che spesso tenta di preservare la condizione di supremazia di questi uomini ricchi, potenti, facenti parte dell'alta società.

⁸⁶ Ivi, pag. 157

⁸⁷ Ivi, pag. 157-170

E a rimetterci sono sempre le vittime: le donne, i più fragili, i diversi. Quelli che non detengono il privilegio e il potere, ma ne sono succubi. Lo stesso Ezio Mattacchioni, pur avendo riconosciuto tutti i suoi rapinatori, a processo subì la stessa sorte delle ragazze vittime di violenza sessuale: venne messa in dubbio la veridicità della sua versione, si insinuò (basandosi sul fatto che rapito e rapitori già si conoscessero) che si fosse volontariamente fatto rapire per storcere dei soldi ai ricchi figli della borghesia romana. Si è trovato da vittima ad imputato, «ha fatto la fine di tante ragazze che, una volta violentate, si trovano a dover dimostrare di non essere state loro a provocare lo stupro»⁸⁸.

1.6 Conclusioni:

Il massacro del Circeo è stato un fatto di cronaca eclatante, che ha segnato in maniera importante la storia della società italiana e soprattutto del femminismo.

Per la prima volta si inizia a trattare il tema della «violenza contro le donne» come fenomeno strutturale. Per la prima volta viene data voce ai collettivi femministi, che sottolineano le fallacie presenti all'interno delle narrazioni dei fenomeni di violenza contro le donne e quanto il sessismo sia radicato e nascosto all'interno della società italiana.

I movimenti femministi ripropongono «l'identikit dello stupratore» per mostrare quanto la narrativa sulla violenza di genere venga distorta per sollevare la società da ogni responsabilità:

C'è lo stupratore maniaco, cioè il deviato sessuale, quindi il malato. Si tratta di un agente dello stupro che agisce sotto la spinta di molle psichiche inarrestabili, se non attraverso l'intervento medico. (...) C'è quindi il violentatore cosiddetto "sociale". L'individuo cioè che sotto stimoli non identificabili esclusivamente nella perturbazione psichica, impone il suo diritto di esistere con la violenza, e poiché la violenza contro la donna è sovente più facile, sceglie quella strada. L'età media di questo individuo oscilla di solito intorno ai 17-20 anni. I sociologi non esitano a indicare una delle radici del fenomeno nella noia dei quartieri ghetto delle grandi metropoli, nell'emarginazione forzata, nella disoccupazione. Insomma, radici di carattere strutturale ed economico (...) L'ultimo e più appariscente abito mentale dello stupratore è l'ideologia della violenza, del superomismo, del fascismo. Per

⁸⁸ F. Sciarelli, G. Rinaldi, (2006) *Tre bravi ragazzi. Gli assassini del Circeo, i retroscena di un'inchiesta lunga 30 anni*, Milano, Rizzoli, p. 208, cit. in S. Mascherpa, *Il delitto del Circeo, una storia italiana*, Roma, Aracne, p. 161

tutti valga la vicenda del massacro del Circeo. È la violenza pensata, sublimata nell'ideologia. Nei commenti e nelle reazioni all'indomani del massacro di villa Ghira, l'episodio venne giudicato da troppi come una specie di caso limite, opera di rampolli della buona borghesia romana, imbevuti di fascismo dai piedi alla testa. Anche questa era una interpretazione di "comodo" di quei fatti. Si è tentato allora con un espediente diretto a salvare la coscienza, con il rilievo dato all'odiosa matrice politica dei protagonisti, di separare quell'atto di profonda violenza da tutti gli altri commessi contro le donne, ogni giorno.⁸⁹

Ma come viene visto ad oggi il reato di stupro? Le proteste dei movimenti femministi di quegli anni hanno condotto ad un vero cambio di mentalità? Ad oggi la cultura dello stupro è stata estirpata o vi sono ancora convinzioni radicali, malsane, difficili da rimuovere? Quali sono le criticità da dover ancora affrontare per poter garantire alle donne il rispetto dei loro diritti e il raggiungimento di una vera eguaglianza sostanziale?

Nei seguenti capitoli verranno affrontate queste tematiche con rispetto alla situazione odierna, per comprendere quali miglioramenti sono stati fatti dalla società italiana e dove ancora il cambiamento verso un paese migliore, rispettoso delle donne e dei loro diritti è ancora lontano.

⁸⁹ *Roma rischia di diventare una città contro la donna*, Corriere Romano, 1° aprile 1977

CAPITOLO II

2. IL CASO DI GENOVESE

Come affermato nel precedente capitolo, il delitto del Circeo ha rappresentato uno spartiacque nella storia delle lotte femministe contro la violenza maschile sulle donne, all'interno di un contesto (quello degli anni '70) già di per sé caratterizzato dal cambiamento, dalla rivendicazione da parte delle donne della loro libertà, dalla nascita di gruppi di autocoscienza e grandi manifestazioni di piazza con lo slogan «il privato è politico». I movimenti femministi portarono all'attenzione dell'opinione pubblica la profonda discriminazione che esse subivano all'interno della società degli anni '70 e l'oppressione esercitata dagli organi giudiziari nei confronti delle vittime di stupro. Non solo il caso del Circeo è stato emblematico per la storia delle lotte femministe, ma anche lo stupro avvenuto a Verona nel 1976, di cui parla Nadia Filippini nel suo libro «Mai più sole contro la violenza sulle donne»:

Verona, 1976: una giovane donna vittima di stupro denuncia i suoi aggressori, scelta al tempo molto rara. Non solo: si unisce al movimento femminista, decidendo di fare del suo processo un processo politico, un'occasione di denuncia contro la violenza sulle donne in tutte le sue sfaccettature, a partire da quella perpetrata nelle aule dei tribunali. È la prima volta che in Italia avviene un fatto del genere, Nel panorama di lotta contro la violenza sulle donne che il femminismo ha portato avanti negli anni '70, questa iniziativa del movimento delle donne di Verona segna un passaggio cruciale, uno snodo che evidenzia da un lato i profondi cambiamenti che avevano investito la soggettività femminile, dall'altro l'abissale distanza che separava questa nuova realtà da istituzioni, codici, norme obsolete.⁹⁰

Il caso di Verona è il primo che porterà, assieme al caso del Circeo, ad una denuncia della discriminazione di genere all'interno tribunali, con particolare riferimento alla gestione dei processi, spesso denigranti e dolorosi per la vittima, e ad un Codice penale che faceva rientrare lo stupro negli atti “contro la pubblica morale”. Per la prima volta inoltre, si otterrà un processo a porte aperte, che tramite la conseguente mobilitazione in tutta Italia porterà ad una istituzionalizzazione dei gruppi femministi e conseguente possibilità di costituirsi parte civile nei processi. Grazie

⁹⁰ N.M. Filippini, (2022) “Mai più sole” contro la violenza sessuale: una pagina storica del femminismo degli anni Settanta, Roma: Viella, p.7

a questi casi e al risveglio della coscienza femminile si attiverà anche il lento cammino che portò alla modifica del Codice Rocco e la consecutiva promulgazione delle *Norme contro la violenza sessuale* (66/1996).

Come viene ben descritto nei testi «Mai più sole contro la violenza sulle donne» di Nadia Filippini e «Dovere di Stupro» di Lara Scarsella, al tempo il Codice penale Rocco «contemplava la violenza carnale non tra i reati contro la persona, ma tra i delitti contro la moralità pubblica e il buon costume (titolo IX, art 519)».⁹¹ La pena quindi, poteva andare dai 3 ai 10 anni e non prevedeva la procedibilità d'ufficio⁹². La vittima (o i tutori legali in caso di minore età) era quindi costretta a decidere se denunciare il proprio carnefice, e quindi esporsi alla gogna istituzionale e mediatica, oppure tacere. Veniva inoltre distinta la «violenza sessuale» dagli «atti di libidine violenta», cioè gli atti sessuali senza penetrazione e quindi puniti tramite pene più leggere.⁹³ Ciò comportava l'urgenza di determinare se la penetrazione fosse avvenuta o meno e quindi analizzare con minuziosità la violenza sessuale, che si traduceva in un invadente interrogatorio alla vittima e in una riesposizione al trauma subito.

«Questa legislazione considerava lo stupro come un'offesa nei confronti della famiglia e della morale pubblica. Non era la vittima e la sua persona a essere al centro degli interessi del legislatore bensì la difesa dell'istituzione familiare, del “buon costume” e del “pudore pubblico”»⁹⁴. Vi era quindi la necessità di capire se l'oggetto in questione (il corpo della donna) avesse perso la propria integrità (data dalla verginità), se la donna avesse fatto tutto il possibile per difenderla e che l'atto non fosse stato provocato da suoi atteggiamenti e/o abbigliamenti provocatori.⁹⁵

Negli anni '70 inizia quindi un lungo percorso di battaglie portate avanti dal movimento femminista (tra cui quello per cambiare la legislatura sullo stupro).

⁹¹ N.M. Filippini (2022), *“Mai più sole” contro la violenza sessuale: una pagina storica del femminismo degli anni Settanta*, Roma: Viella, p. 26

⁹² Per «procedura di ufficio» si intende la procedura per cui le autorità giudiziarie procedono automaticamente, senza che la vittima debba sporgere prima denuncia e viene applicata per i reati più gravi

⁹³ Ibidem

⁹⁴ Ivi, p.27

⁹⁵ Ivi, pp. 28-29

Il Mld⁹⁶, unito all'Udi⁹⁷ e al Flm⁹⁸, creano a fine decennio un Comitato promotore che sostiene l'idea di un primo progetto di legge che andasse a modificare il Codice Rocco. Gli obiettivi da raggiungere riguardano l'introduzione del reato di stupro all'interno della categoria «reati contro la persona», il processo a porte aperte e la possibilità di costituzione di parte civile da parte movimenti femministi. «Nel 1979 viene depositata la proposta di legge in Corte di Cassazione e inizia la raccolta firme che terminerà nel 1980 con la consegna in Parlamento di 300.000 firme di donne adulte e 180.000 minorenni».⁹⁹

Questa iniziativa dà la spinta ad una serie di proposte di legge che verranno fatte all'interno del Parlamento, ma il cammino per il varo di questa legge sarà molto lungo, durerà infatti sedici anni. Tra cadute di Governo e modifiche improponibili che ne stravolgevano il contenuto (si ricorda il testo di legge approvato nel 1984, chiamato dalle donne «la truffa del giovedì notte»¹⁰⁰) soltanto nel 1996 si riuscirà ad arrivare all'emanazione della legge 66 «Norme contro la violenza sessuale»¹⁰¹:

Alla fine degli anni Novanta si apre anche per le donne italiane una nuova stagione, all'interno di uno scenario internazionale profondamente mutato sia sul piano normativo che su quello delle iniziative istituzionali di contrasto alla violenza di genere. Vanno ricordate tra queste la Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne dell'Onu (1993), il Programma d'azione della Conferenza mondiale di Pechino (1995), che riconosce la violenza sessuale come violazione dei diritti fondamentali delle donne, la campagna dell'Unione europea di contrasto alla violenza (1997) con la messa in campo di risorse per progetti di prevenzione e contrasto (programma Daphne). Iniziative che aprono la strada alla più recente Convenzione di Istanbul (2011), ratificata dall'Italia nel 2013 (legge 119/13) che riconosce la violenza contro le donne come manifestazione di rapporti di forza storicamente diseguali tra i sessi ed auspica la creazione di un'Europa libera da

⁹⁶ Movimento di liberazione della donna

⁹⁷ Unione donne italiane

⁹⁸ Coordinamento nazionale delle donne della Federazione lavoratori metalmeccanici

⁹⁹ L. Scarsella (1992), *Dovere di stupro: la cultura della violenza sessuale nella storia*, Roma, Datanews, p.139

¹⁰⁰ Nel titolo infatti «Norme a tutela della libertà sessuale» lo stupro viene comparato alla sessualità, la violenza familiare viene considerata un reato lieve e l'amore consensuale tra giovani illegale. Viene inoltre negata alle associazioni femministe di costituirsi parte civile nei processi. La proposta di legge popolare viene dunque stravolta, come era già stato fatto in passato (Scarsella, *Dovere di stupro*, cit., p. 141)

¹⁰¹ N.M. Filippini (2022), «*Mai più sole*» contro la violenza sessuale: una pagina storica del femminismo degli anni Settanta, Roma: Viella, p.149

*questa violenza. Seppur tardivamente e non sempre in maniera adeguata, insomma, le istituzioni si muovono per affrontare quello che finalmente viene assunto come un problema sociale, non individuale, sostenendo e incrementando a loro volta organizzazioni e reti di donne e femministe concretamente impegnate su questo fronte.*¹⁰²

Se da un lato quindi le istituzioni iniziano a mobilitarsi e fanno effettivamente dei passi avanti in contrasto alla violenza di genere, nella percezione dell'opinione pubblica generale ancora molti stigmi sono rimasti. I cambiamenti culturali sono infatti molto più lenti e complessi rispetto a quelli istituzionali. Nadia Filippini descrive esattamente questa tendenza nelle ultime pagine del suo libro:

*Riguardando il percorso compiuto dalle donne, emerge con evidenza la sfasatura tra conquiste e trasformazioni legislative (tuttavia non sempre adeguatamente applicate) e una realtà sociale in cui la permanenza di mentalità, stereotipi e gerarchie di genere risulta ancora molto radicata, con le conseguenti forme di legittimazione sociale della violenza maschile sulle donne. (...) Il conflagrare di femminicidi è uno degli esiti più eclatanti e drammatici di questo contrasto che caratterizza la società attuale, al di là di ogni divisione di classe sociale, ceto, alfabetizzazione e nazionalità. La storia ci insegna che i cambiamenti di mentalità e costume sono lenti, discontinui e disomogenei: spesso ondate di innovazione sono seguite da pericolose risacche in cui l'erosione di poteri consolidati genera reazioni violente. Il percorso di lotta contro la violenza di genere appare insomma assai più lungo e complesso di quanto immaginato nello slancio ideale degli anni Settanta*¹⁰³.

Gli odierni casi di violenza sessuale rappresentano un perfetto esempio del ragionamento sopracitato. Nella società di oggi lo stupro non è più socialmente accettabile e grazie alle lotte e ai passi avanti fatti in ambito istituzionale, la gravità con cui si percepisce il fenomeno è molto maggiore rispetto al passato. La problematica odierna, come attestato da Filippini, riguarda quegli stereotipi di genere che sono fortemente rimasti incagliati nel nostro terreno sociale, tramandati da secoli e da noi profondamente introiettati, tanto che non ci permettono di riconoscere e decostruire messaggi e ideologie sessiste. Responsabilizzazione delle vittime e «victim blaming» sono tipici nella narrazione odierna della violenza di genere, il cui eco è fortemente ampliato dai nuovi mezzi di comunicazione. Ancora

¹⁰² Ivi, p. 150

¹⁰³ Ivi, pp. 150-151

non lo stupro non viene percepito come un problema strutturale, punta dell'iceberg di una società patriarcale fortemente impregnata di sessismo. Gli stereotipi di genere, l'utilizzo del linguaggio, lo «slut shaming», il «catcalling», il «revenge porn», la violenza economica, sono tutti fattori tra loro collegati e che concorrono a formare la cultura dello stupro.¹⁰⁴

La cultura dello stupro, come afferma Vagnoli, *indica un tipo di assetto sociale in cui la violenza di genere è normalizzata. Ha una struttura piramidale: alla base ci sono i comportamenti tipici della mascolinità performativa indotta dagli stereotipi di genere, che aprono la strada a varie forme di violenza contro la donna (...) risalendo la piramide, iniziamo a individuare forme di reato più strutturate, come lo stalking e la condivisione non consensuale di materiale intimo, le violenze fisiche e psicologiche, lo stupro, la violenza domestica. Infine, in vetta, il femminicidio*¹⁰⁵.

Il principale errore che viene solitamente commesso sta nel considerare questi fenomeni come indipendenti l'uno dall'altro, come «straordinari» ed «eccezionali»; oppure semplicemente «normali», che esistono da sempre e per questo immutabili. Il femminicidio e lo stupro vengono concepiti come fatti a sé stanti, decontestualizzati e quindi trattati in ottica emergenziale.

Come conseguenti soluzioni si preferisce quindi adottare un aumento del numero di telecamere di sicurezza nelle città, incrementare le pattuglie di ronda nei quartieri più periferici, responsabilizzare delle ragazze, che devono evitare di girare da sole dopo una certa ora, o semplicemente di recarsi in certi luoghi. E se ciò non viene fatto la colpa ricade inevitabilmente su di loro, o sull'educazione loro impartita dai genitori. La colpa è della droga, del fascismo, dell'alcol, del divertimento sfrenato, del degrado sociale ai margini delle città, del lusso, dei soldi.

Un esempio simbolico è il «caso Genovese», imprenditore multimiliardario accusato di aver stuprato diverse donne durante le sfarzose feste organizzate nel suo attico di Milano in piazza Santa Maria Beltrade, conosciuto da tutti come «Terrazza Sentimento» e in diverse altre ville in giro per il mondo. Se per il massacro del Circeo il discorso pubblico si è incentrato sul fascismo e la violenza classista, in

¹⁰⁴ Esempi presi dalla struttura piramidale riproposta nel libro *Maledetta sfortuna: vedere, riconoscere e rifiutare la violenza di genere*, C. Vagnoli, Milano, Fabbri, p. 39

¹⁰⁵ Ivi, pag. 40

questo caso l'argomento centrale su cui si sono svolti dibattiti e riflessioni è stata la droga e lo sproposito utilizzo che ne veniva fatto durante queste famose feste.

Anche il caso Genovese ha destato molto scalpore tra l'opinione pubblica italiana, non solo per la gravità e la crudeltà degli atti compiuti, ma perché a commetterli (anche questa volta) è stato un grande imprenditore, un «uomo geniale», inventore del famoso sito di assicurazioni «facile.it», un uomo che ha sacrificato la sua vita al lavoro. Ma ciò che ha anche particolarmente colpito è stata l'ondata di vittimizzazione impartita da giornali, programmi tv e social media, ai danni delle vittime nonostante nel primissimo caso di violenza sessuale (quello che ha fatto scoppiare la vicenda e che poi ha dato il via a tutte le altre denunce), ci fossero i video delle diciannove telecamere di sicurezza. Si tratta del primo caso di violenza sessuale nella storia in cui vi sono evidenti prove del reato compiuto, ma a quanto pare non sufficienti a sradicare la cultura dello stupro.

2.1 Ricostruzione dei fatti:

Il 6 novembre 2020 viene arrestato il famoso imprenditore Alberto Genovese, accusato di violenza sessuale perpetuata ai danni di una modella diciottenne per oltre 20 ore nella camera del suo attico in piazza Maria Beltrade a Milano. La violenza è avvenuta nella notte tra il 10 e l'11 novembre 2020, a seguito di una delle sue famose feste periodicamente organizzate a «Terrazza Sentimento» (nome con cui è stata ribattezzata la terrazza dell'appartamento dell'imprenditore). La ragazza è riuscita a scappare solamente verso le 21.30 del giorno dopo.

I party di Alberto Genovese erano conosciuti per la tipologia di persone che li frequentava (spesso personaggi famosi e di spicco), ma soprattutto per la droga. Di droga ce n'era in vaste quantità e di vario tipo.

Un articolo del Corriere della Sera, datato 9 novembre 2020, racconta in questi termini l'accaduto:

Non c'è più niente di cinematografico nella carriera di Alberto Genovese, 43 anni, napoletano, bocconiano, ex amministratore delegato di Facile.it, fondatore e presidente di Prima.it, colosso delle assicurazioni online. Ci sono però tantissime immagini, decine di ore di filmati ripresi dalle telecamere interne del suo appartamento con annesso club per feste private, che svelano per l'ennesima volta questo volto della Milano ricca, marcia e sfatta, con decine di ragazzine aspiranti e leccapiedi dell'imprenditore che partecipavano alle feste dove la cocaina

mescolata all'anfetamina erano sempre allestite sui piatti a disposizione degli ospiti. Telecamere che inquadrano anche la stanza di Genovese durante la notte dello scorso 10 ottobre, quando entra una ragazza che ha appena compiuto 18 anni. Per ore resta incosciente, vittima di una violenza sessuale che ha i tratti di una tortura, e Genovese, con lei completamente stordita, continua a metterle cristalli di chetamina in bocca e nelle narici, col rischio di ucciderla con un'overdose.¹⁰⁶

La notizia fa subito molto scalpore e viene seguita immediatamente da testate giornalistiche e da programmi televisivi ("Non è l'arena", celebre programma di Massimo Giletti, dedicherà per più di tre mesi uno spazio dedito al caso).

Dalle molteplici notizie si evince che Genovese era solito organizzare feste private con molti invitati, soprattutto con ragazze giovani e di bell'aspetto. Dalle indagini però emerge anche un'inquietante ritualità nei casi di violenza commessi dall'imprenditore: pare che Genovese fosse solito drogare le ragazze, probabilmente con GHB (la così detta «droga dello stupro»), che mischiata all'alcol non ha sapore, che rende incoscienti le vittime e crea dei veri e propri vuoti di memoria. Infatti, in seguito alla denuncia sporta dalla diciottenne, nei successivi mesi ne seguiranno altre.

Qualche giorno dopo l'accaduto infatti, denuncerà di aver subito una violenza sessuale da parte di Alberto Genovese anche una ragazza di ventitré anni. Questa volta il reato sarebbe avvenuto a «Villa Lolita», villa di lusso affittata dall'imprenditore ad Ibiza nell'estate del 2020 e scenario dello stesso tipo di feste a base di droga.

Nella puntata di «Non è l'Arena»¹⁰⁷ del 29 novembre 2020 si narrano le modalità con cui questo caso sarebbe avvenuto: la ragazza sarebbe stata vista uscire sanguinante dalla stanza di Genovese, in stato palesemente alterato e sarebbe stata soccorsa da Daniele Leali, migliore amico di lui, il quale l'avrebbe rimproverata di essersi messa in una situazione in cui non avrebbe voluto mettersi e che sapeva,

¹⁰⁶ *Violenza sessuale, mago del web in cella*, «Corriere della Sera», 9 novembre 2020

¹⁰⁷ Celebre programma condotto da Massimo Giletti, che nel 2020 andava in onda ogni domenica dalle 20.30 su LA7 e in cui viene dato ampio spazio alla trattazione del tema. Assistiamo alla testimonianza di tutte e quattro le vittime (quelle che hanno denunciato, ma se ne stimano di più), due delle quali decideranno di rivelare la propria identità all'Italia intera, costrette a difendersi dalle insinuazioni che continuavano ad essere fatte sul loro conto.

come tutte le altre, che Alberto avesse tendenza di «esagerare»¹⁰⁸. Gli invitati e gli amici di Genovese erano infatti a conoscenza della sua deriva violenta:

Tutti sapevano o quantomeno sospettavano che il ricco Alberto Genovese drogasse e violentasse le donne. Lo sapevano gli amici che lo coprivano. (...) Delle derive aggressive sapeva forse il buttafuori che faceva la guardia alla porta sbarrata della camera da letto dello stupro, forse lo immaginavano le stese donne, belle e giovanissime che partecipavano ai party nel lussuoso attico e superattico nel centro di Milano (...)

Dagli atti dell'inchiesta del pm Rosaria Stagnaro emerge una corte dei miracoli che venera Genovese nonostante, come ha scritto il gip Tommaso Perna nell'ordinanza di custodia in carcere per violenza sessuale, lesioni, sequestro di persona e cessione di droga, avesse una personalità altamente pericolosa, in quanto del tutto incapace di controllare i propri impulsi e la propria aggressività sessuale, spinto da un assoluto disprezzo per il valore della vita umana, soprattutto di quella delle donne.¹⁰⁹

Drogate, ammanettate, rese incoscienti (tanto da sembrare inanimi oggetti senza vita): questa era la brutale ritualità nelle violenze commesse da Genovese. Tutte le ragazze che hanno testimoniato contro di lui si risvegliavano senza ricordare nulla, con dolori e lividi.

«Mi sono resa conto che andare ad una festa, essere in un certo ambiente, passa sopra valori che per me sono imprescindibili, che ho dimenticato in quel periodo della mia vita. Me ne pento, mi vergogno, mi è costato...» È il racconto, trasmesso a «Non è l'Arena» su La7, della 23enne che sarebbe stata violentata da Alberto Genovese a luglio in una vacanza ad Ibiza, costatagli una seconda accusa di violenza carnale. (...) È convinta che tanti «sapessero o sospettassero» delle violenze, «ma siccome a Milano vige l'idea che una festa figa vale di più di qualsiasi valore, ci passavano tutti sopra».¹¹⁰

Altre violenze vengono denunciate nel corso delle settimane: a dicembre, Martina Facchini e Ylenia Demeo, assistite dall'avvocato Ivano Chiesa, decidono di denunciare Alberto Genovese. Sono coloro che decideranno di mostrarsi pubblicamente e raccontare la loro storia, per rispondere alle accuse che venivano

¹⁰⁸ Con «esagerare», Daniele Leali farà sempre riferimento alla pratica di sesso estremo, confondendola con la violenza sessuale.

¹⁰⁹ G. Guastella, G. Santucci, «Gli abusi? Tanti sapevano» *Droga, violenze e silenzi alla corte del mago del web*, «Corriere della Sera», 10 novembre 2020

¹¹⁰ G. Guastella, *La 23enne abusata: «Le vittime? Una marea e in tanti sapevano»*, «Corriere della Sera», 7 dicembre 2020

loro fatte di essere escort e/o tossicodipendenti. Anche loro affermeranno che «tutti sapevano ciò che accadeva, ma tutti lo temevano perché era potente e offriva tutto a tutti»¹¹¹.

Ospitate per diverse serate a «Non è l'Arena», Ylenia Demeo racconta di aver frequentato per un periodo l'imprenditore e di aver instaurato con lui un legame affettivo. Afferma di aver sempre avuto rapporti consenzienti con Alberto Genovese, ma che vi sono state alcune serate (l'ultima avvenuta il giorno prima della violenza contro la diciottenne) in cui sono subentrati forti vuoti di memoria. Racconterà di avere alcuni flashbacks, ma di ricordare chiaramente la sensazione di dolore provata: «Io quando avevo rapporti con lui con non ero fatta di cocaina, sicuramente di un'altra sostanza. Perché io non ho dei ricordi, ho dei flashback. Può essere che mi abbia dato della chetamina»¹¹².

La testimonianza di Martina Facchini è alquanto simile, pressoché identica: racconta di frequentare le feste di Genovese non per la sua notorietà, ma per passare una bella serata con i suoi amici e divertirsi. In una di queste sere però, si ritrovano nell'attico dell'imprenditore solamente in quattro. Prendono della cocaina e successivamente Martina Facchini si ritrova sola con lui. Lui insiste nel farle assumere altra droga. Lei afferma di non volerne più, ma una volta stesa sul divano Genovese le passa sotto il naso una sostanza. Da quel momento non ricorda più nulla.¹¹³

La seconda violenza invece la subisce ad Ibiza, nella famosa villa in cui anche l'altra ragazza è stata abusata. In questo caso, nella puntata del 14 febbraio 2021 di «Non è l'Arena», racconterà di avere ricordi più lucidi, perché risvegliatasi durante il rapporto (minuto 3:07:00).

Nonostante le denunce, Alberto Genovese è stato arrestato e indagato (e successivamente condannato a 8 anni e 4 mesi in corte d'Assise) solamente per la violenza avvenuta ai danni della modella di diciotto anni e della ventitreenne di Ibiza:

¹¹¹ *Caso Genovese, Ylenia e Martina rinunciano all'anonimato dopo la denuncia: «Non siamo escort»*, «La Repubblica», 7 febbraio 2021

¹¹² *Non è l'arena*, La7, puntata del 24.01.2021, minuto 3:26:00

¹¹³ *Ivi*, minuto 3:30:00, puntata del 07.02.2021, minuto 3:27:00 – 3:30:00

Se dichiarazioni e indizi provano la violenza a Ibiza, per il gip lo stesso non è per un tentativo riferito dalla 23enne di Ibiza e per gli stupri denunciati con querela da altre due giovani, una studentessa di 22 anni e una modella di 20 che nelle scorse settimane hanno rivelato la loro identità in tv. (...) Per la Procura, il suo racconto, seppure lacunoso, è vero perché simile agli altri, mentre secondo il gip la versione della ragazza è «inverosimile» perché, dato che era cosciente, si sarebbe potuta sottrarre a Genovese, che poi ha continuato a frequentare fino all'arresto. Per il gip non ci sono prove sufficienti anche per le 5 violenze denunciate tra Milano e Mykonos in Grecia dalla ventenne, che è stata fidanzata per più di un anno con Genovese. Interrogata, aveva inizialmente escluso di essere stata violentata, poi ha querelato l'imprenditore dopo essersi accorta di essere stata anche lei drogata e stuprata. «Dichiarazioni contraddittorie» e non confermate dalle indagini, scrive il giudice che ha visionato i video di Terrazza sentimento giungendo alla conclusione che non c'è prova che non fosse consenziente¹¹⁴

Da questa dichiarazione si può notare come «per qualsiasi altro reato il querelante che versi, al momento del delitto, in uno stato di “confusione” mentale” rappresenta un'aggravante e non un'attenuante. Non è così per lo stupro». ¹¹⁵

Alberto Genovese verrà condannato, con procedura a rito abbreviato, a 8 anni e 4 mesi di reclusione, il 19 settembre 2022. Era presente l'associazione «D.i.Re»¹¹⁶, costituitasi parte civile. Rinunciando però alla sentenza in appello, secondo la riforma Cartabia, la pena è scesa a poco meno di 7 anni. In più, se considerato il così detto «pre-sofferto» (ovvero il periodo in cui è stato in custodia cautelare prima di essere condannato) e la buona condotta, la pena potrebbe scendere sotto i 4 anni.¹¹⁷

¹¹⁴ G. Guastella, *Stupro a Ibiza, nuovo arresto. Il Gip: «Genovese rimane in cella»*, «Corriere della Sera», 26 febbraio 2021

¹¹⁵ L. Scarsella (1992), *Dovere di stupro: la cultura della violenza sessuale nella storia*, Roma, Datanews, p.137

¹¹⁶ Donne in Rete contro la Violenza

¹¹⁷ *Alberto Genovese condannato in via definitiva a sette anni per stupro: ma potrebbe uscire dal carcere tra appena due mesi. Ecco perché*, «Il Fatto Quotidiano», 1° febbraio, 2020

2.2 Vittimizzazione secondaria: opinione pubblica, stampa, social media:

Il caso di Genovese è stato un caso particolarmente importante, il primo di cui abbiamo le prove effettive della violenza attuata, grazie ai filmati delle telecamere installate dall'imprenditore stesso per garantire la sicurezza nel suo appartamento. Nonostante ciò, l'ondata di vittimizzazione secondaria non si è placata, prova del fatto che, soprattutto tra la popolazione media, la cultura dello stupro è ancora purtroppo fortemente radicata e perpetuata.

2.2.1 La vittimizzazione da parte dell'opinione pubblica:

*L'atto violento rappresenta solamente il preambolo di un più lungo e doloroso travaglio. La società reagisce con un blocco emotivo collettivo di fronte al quale la vittima, ormai colpevole, finisce per conformarsi allo stereotipo che fa della vulnerabilità l'ineluttabile destino femminile. Ma colpevole di cosa? Di strafottenza, di arroganza, di provocazione e chissà che altro.*¹¹⁸

La droga in questo racconto costituisce l'elemento perno di parte della responsabilizzazione che viene attribuita alle vittime rispetto alla violenza subita. Ciò che viene maggiormente contestato loro, non solo dall'opinione pubblica generale, ma anche da molti giornalisti ed opinionisti, è il fatto di essere andate ad una festa «pericolosa» e di aver fatto uso di droghe.¹¹⁹ Ritorna, lampante, la logica della dicotomia «santa-puttana»: solamente se una donna è considerata una «brava ragazza» (ovvero colei che segue tutti i comportamenti ritenuti consoni ad evitare uno stupro: non uscire da sola dopo una certa ora, non frequentare certe feste, non bere, non drogarsi, non vestirsi troppo provocanti...) può essere considerata davvero innocente. Chiaramente non è il caso delle vittime di Genovese, rimproverate dall'intero Paese in quanto «sapevano dove stavano andando».

¹¹⁸ Scarsella, *Dovere di stupro*, cit., p.102

¹¹⁹ La Dottoressa Stefania Andreoli, durante la puntata del 20 dicembre 2020 di Non è l'Arena, alla provocazione di Giletti sul fatto che molta gente pensa che andare in certi luoghi può portare a determinate situazioni risponde: “possiamo dirlo ma non è a fuoco questo ragionamento. La violenza non può essere affidata all'opinione personale. Le casistiche mondo della violenza riguardano in più dell'80% famigliari, conoscenti e tra le mura di casa. Dire che tutto questo è successo perché c'era una festa con la droga non abbatterebbe nessuna casistica sullo stupro. Stiamo continuando a promulgare l'idea che culturalmente ce la si va a cercare”.

«In tutto questo, la responsabilità dell'aggressore diventa un dettaglio di scarso interesse, a causa della diffusa convinzione che se una donna viene aggredita è perché se l'è andata a cercare, se così non fosse non sarebbe stata violentata»¹²⁰ .

Ma la violenza di cui sono ulteriormente state vittime queste ragazze, non si ferma al rimprovero, al giudizio, ma si spinge oltre: esse diventano oggetto di un umorismo di cattivo gusto, che mostra uno scarsissimo livello di empatia e di capacità di immedesimazione da parte dell'opinione pubblica generale nei confronti dei casi di stupro. Forse perché nella nostra società, la violenza in generale, ma soprattutto quella sessuale, è talmente normalizzata, che l'unica reazione istintiva risulta quella di scherzarci sopra. Ciò non fa altro che normalizzare ulteriormente l'abuso sessuale, l'oggettivazione delle donne e la loro deumanizzazione. Si prende quindi sempre più distanza emotiva da questi casi, con il conseguente risultato di svalutarne la gravità.

Subito dopo essere uscita la notizia del primo stupro ai danni della modella diciottenne, i commenti sui social media sono stati appunto di questo genere:

¹²⁰ S. Mascherpa (2010), *Il delitto del Circeo, una storia italiana. Il destino sociale delle vittime e degli aggressori*, Roma, Aracne, p.37

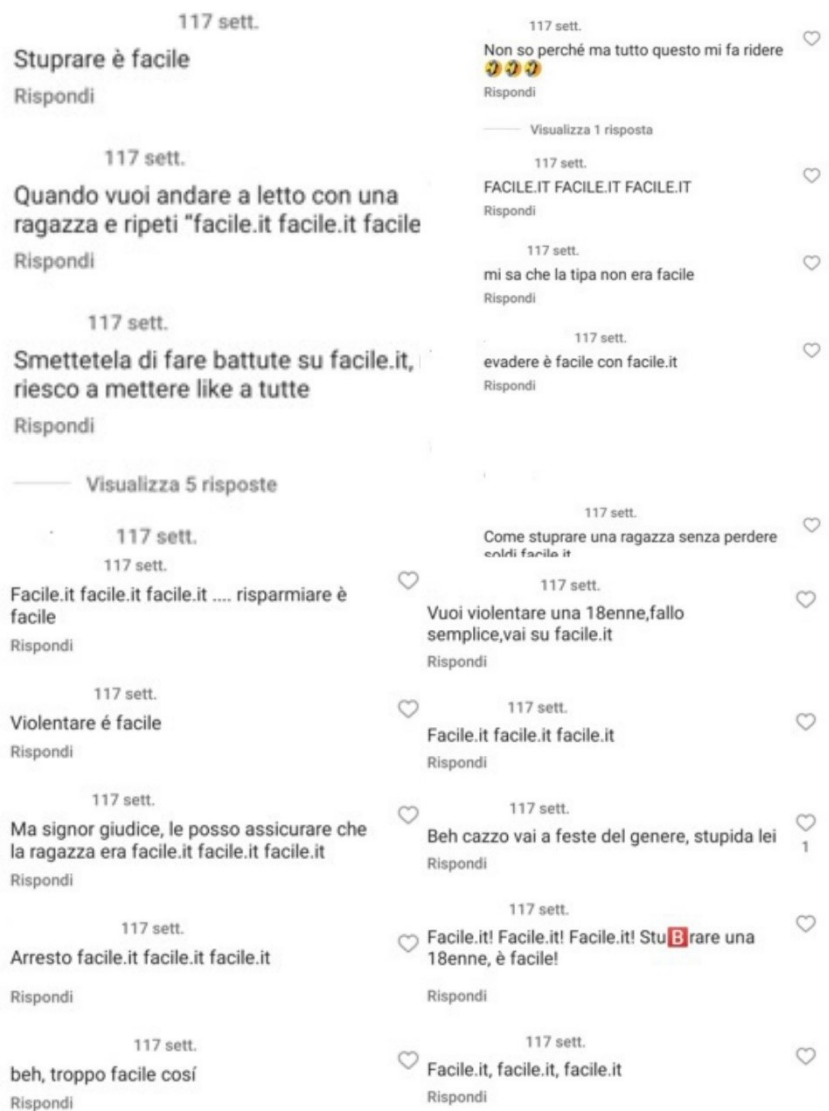


Figura 2.1 Commenti Instagram presi da un post pubblicato dalla page *worldy.it*, 8 novembre 2020 («Milano, arrestato il fondatore di Facile.it: sequestro di persona e violenza sessuale nei confronti di una 18enne»)

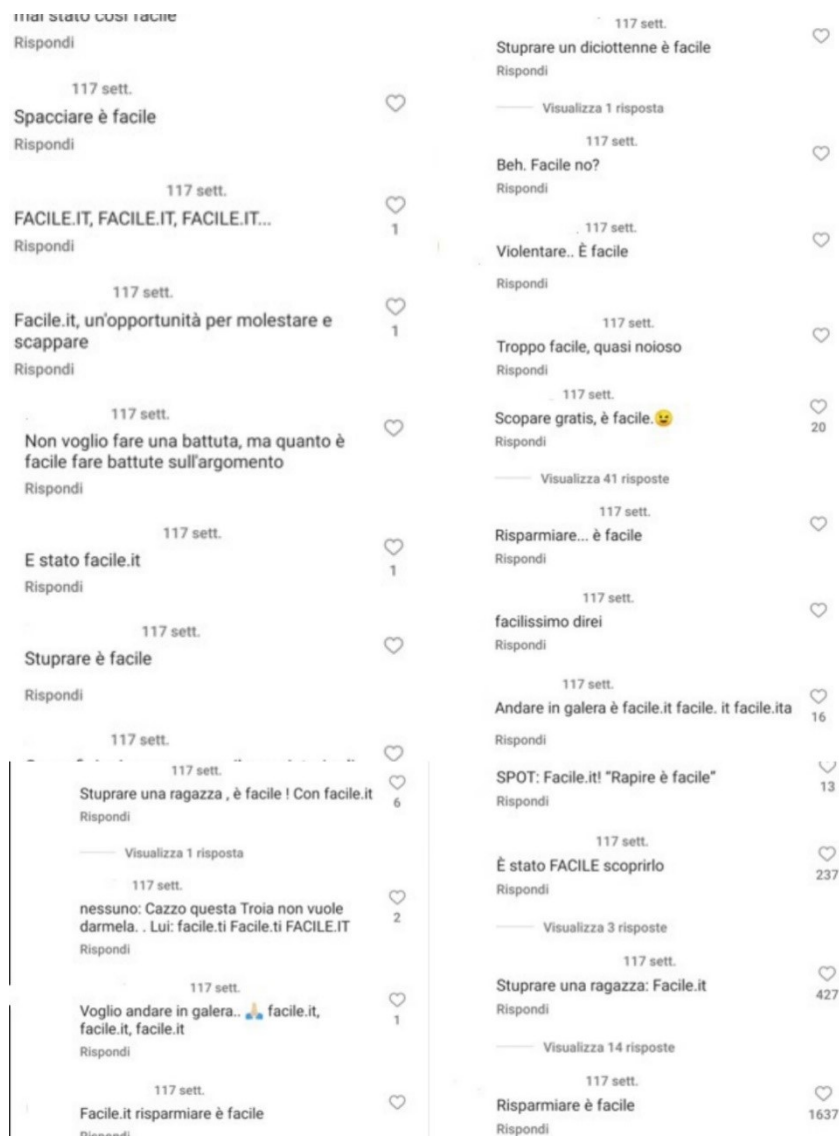


Figura 2.2 Commenti Instagram presi da un post pubblicato dalla page *worldy.it*, 8 novembre 2020 («Milano, arrestato il fondatore di Facile.it: sequestro di persona e violenza sessuale nei confronti di una 18enne»)

Come si evince dalle figure 2.1 e 2.2, i commenti rimandano tutti al fatto che Genovese fosse uno degli ideatori del sito di assicurazioni «Facile.it». Alla notizia di uno stupro, che è stato detto avesse le caratteristiche della tortura (ricordiamo che la vittima è stata chiusa in quella camera per oltre 20 ore), non viene mostrato alcun tipo di rispetto, ma anzi si preferisce commentare l'accaduto con battute black humor che vanno a svalutarne la gravità.

Ma se questi commenti ironizzano sull'accaduto ce ne sono molti altri che invece si scagliano contro le vittime per le scelte da loro compiute:

Non ne posso più di questo vittimismo che é la VERA DISCRIMINAZIONE. Ci siamo dimenticate del Bunga Bunga? Roby Rubacuori, all'epoca minorene?? Dov'è la NOTIZIA???? LO STUPRO? CAVOLO TI ASPETTI DA UN TOSSICO DELL' ETÀ DI TUO PADRE? BASTA! BASTA! Prendetevi le vostre responsabilità!

Rispondi

Pendo che ha ottenuto quello che cercava, notorietà e soldi x comprarsi la droga. Con questo non giustifico nessuna violenza sulle donne

Rispondi

Escort drogate per loro volontà ... ovvio situazione degenera. Sapevano tutte bene i soldi alla donna fanno molto comodo

Rispondi

Se vai in un contesto del genere è solo colpa tua.

Rispondi

115 sett.

Io sono convinta che alla superiori dovrebbero insegnare difesa personale alle ragazze perché gli uomini malati e violenti non li puoi scovare ma puoi insegnare a difenderti questo sì.

Rispondi

115 sett.

Dal sorisetto stampato in faccia non mi sembra tanto costretta...io sono contro qualsiasi forma di violenza umana e animale,ma diciamocela tutta a volte si è consapevoli di andare a fare un safar in mezzo a leonii e si va a piedi...per dire che sapeva dove stava andando!

Rispondi

113 sett.

Lui e una merda schifosa...ma tutte le ragazze che stanno uscendo adesso a parlare????nn potevano farlo il giorno dopo la prima festa ma dai

Rispondi

Mi dispiace per la vittima ma lei è stata vista pochi giorni dopo lo stupro a cena con gli stessi amici dell'imprenditore, bah non capisco sinceramente questo comportamento.

Rispondi

Appunto se ancora oggi noi donne non siamo libere di fare cio' che vogliamo e non siamo forti come gli uomini una ragione in piu' per stare attente!!!! Bisogna essere responsabili di noi stesse.... quegli uomini al mondo ci sono... ci son sempre stati!!!! Non cambieranno mai le cose se prevenire e' meglio che curare non diventa un mantra femminile!!!!

Rispondi

Vogliamo la parità? La voglio anch'io. Non mi interessa che sia stato violentata una ragazza o un ragazzo. Mi importa la responsabilità che ciascuno di noi, essendo maggiorenne, deve assumersi. Non parlo di COLPEVOLEZZA, ma di RESPONSABILITÀ. Se vai a più feste ,dove girano vassoi di droga, champagne , puoi ben desumere che queste persone potrebbero avere " comportamenti incontrollabili". Se sei normale:" Stai alla larga"! Se per " te" il divertimento è lo " sballo", vai , conscia/ o di quello che rischi.

Rispondi

111 sett.

Si ma una persona donna o uomo che sia non va ad una festa dove al entrata ti tolgono il telefono! Una persona seria capisce subito la situazione .genovese non obbligava nessuno a drogarsi se in una festa si assumono un certo tipo di sostanze può succederti di tutto . Se l'è andata a cercare nel senso che se tu assumi un certo tipo di comportamento devi accettare anche le conseguenze.

Rispondi

Le hanno puntato una pistola contro per obbligarla a bere? Non credo ...

Rispondi

Visualizza 3 risposte precedenti

Stai a casa tua vedrai che nessuno ti violenta. Tra l'altro hai infranto la legge . Col covit se sta a casa la sera

Rispondi

115 sett.

Ma se queste ragazze stanno lì non credo che siano state rapite x strada!!! Diciamo la verità molte ragazze sognano una vita lussuosa bella con uomini con soldi. Si avventurano in queste situazioni e sanno a cosa vanno in contro. Molte si concedono...sempre in cambio di soldi...fino a quando si divertono tra feste festini eccc ok... purtroppo loro mirano alla bella vita senza sacrifici mentre chi organizza questo schifo oltre ad avere soldi potere è notorietà è anche un pervertito assetato senza limiti spingendosi oltre ogni limite. Come tutte le cose quando si va oltre tutto esplose!!!

Rispondi

Scusate ma io in questa foto vedo sì degli occhi satanici ma anche una ragazza che beve ... scene come queste se ne vedono a milioni nei locali non facciamo gli ipocriti dai ... quindi ... lui è un mostro tutto quello che si merita lo avrà ma ragazze vi prego..... un po' più di dignità! È questo che salverà la donna. Il chiaro buono è autentico NO.

Rispondi

Figura 2.3 Commenti Instagram presi sotto diversi post che trattavano il tema

L'avvocato Ivano Chiesa (difensore di Ylenia Demeo e Martina Facchini), ha commentato in questo modo le insinuazioni che venivano fatte sui social contro le ragazze: «Queste sono sintomatiche di un modo di pensare»¹²¹. La cultura dello stupro è ancora fortemente radicata all'interno della società italiana e questi commenti lo dimostrano. Il problema della mentalità odierna consiste in una perenne schizofrenia in cui da un lato vige il dovere morale di condannare lo stupro, dall'altro però si continua a giustificarlo seppur inconsciamente, tramite insinuazioni sullo stile di vita delle vittime (ritratte come escort in cerca di soldi e fama), tramite la colpevolizzazione se esse fanno uso di droghe, tramite l'insistenza sulla loro responsabilità di non andare a mettersi in determinate situazioni. Si nascondono dietro alla frase «lo stupro va sempre condannato», ma poi la riempiono di significati che invece ne smontano la tesi, attribuendo colpe e responsabilità alle ragazze, differenziando tra “vittime di serie A” e “vittime di serie B”, tra chi se le cerca (e quindi forse merita un po' di più di venire stuprato) e chi no.

La Dott.ssa Andreoli descrive precisamente questo meccanismo mentale, per cui *«victim blaming» è il tentativo di semplificare le cose complesse ritenendo che se la vittima in qualche modo ha partecipato al reato di cui invece è stata solo vittima, si possa redistribuirne la responsabilità e se io mi comporto in modo diverso non succederà. È un modo per ritenere che alle brave ragazze le cattive cose non esistono.*¹²²

È quindi un meccanismo difensivo, che unito alla disinformazione, data da un forte alfabetismo culturale, impedisce una visione completa del fenomeno della violenza di genere e che quindi basa la concezione del fenomeno su modi di pensare tradizionalisti. Questa teoria è rafforzata anche dall' «ipotesi del mondo giusto» di Lerner e Simmons, citato nel libro di Lara Scarsella «Dovere di stupro»:

*In base a tale meccanismo la gente accomoderebbe «le proprie conoscenze in modo da salvaguardare la convinzione che si ha quel che si merita, o viceversa che si merita quello che si ha». L'aspetto psicodinamico riguarda, probabilmente, il desiderio onnipotentistico di dominio assoluto sulla realtà*¹²³.

¹²¹ *Non è l'arena*, La7, puntata del 28.02.2021, minuto 3:09:49

¹²² *Non è l'arena*, La7, puntata del 07.02.2021, minuto 3:02:57

¹²³ M. Lerner, C. Simmons (1966), *Observer Reaction to the Innocent Victim*, in *Journal of Personality and social Psychology*, n 4, cit. in L. Scarsella (1992), *Dovere di stupro: la cultura della violenza sessuale nella storia*, Roma, DataneWS, pp. 119-120

2.2.2 La vittimizzazione da parte della stampa e della tv:

Il crescente interesse dei media ha permesso di vedere lo stupro nella sua dimensione di problema sociale, ma quello stesso interesse ha notevolmente contribuito alla strutturazione di stereotipi che agiscono nel senso di un'amplificazione e distorsione del problema.

I media si rendono responsabili della trasmissione degli stereotipi sociali e della loro amplificazione. Le immagini «etichettanti» che essi propagandano contribuiscono alla stabilizzazione dei comportamenti devianti o rischiano, addirittura, di promuoverli.¹²⁴

Stampa e tv portano l'attenzione sul tema della violenza, ma spesso spettacolarizzandone il dolore, con dettagli che possono danneggiare l'integrità morale e la privacy della vittima:

«Sono distrutta, sto patendo le pene dell'inferno. Stampa, tv e internet parlano di questa storia continuamente. La mia mente fa un passo avanti e uno indietro.»¹²⁵. Questa è la testimonianza data dalla modella diciottenne all'intervista svolta per il «Corriere della Sera» e curata da Giuseppe Guastella.

Sulle ragazze vittime di Genovese è stato fatto ogni tipo di commento, sia sui giornali che nei programmi tv: additate come prostitute interessate al denaro e come approfittatrici, è stato insinuato prendessero la droga dello stupro da sole per godere di più (ricordiamo l'intervento di Daniele Leali a «Non è l'Arena» del 6 dicembre 2020: «Le ragazze prendono da sole la droga dello stupro. Il Ghb è uno stimolatore sessuale, non ci sono persone che danno la droga alle ragazze. Le ragazze si drogano di loro spontanea volontà, perché aumenta il piacere sessuale»). Sempre durante la medesima puntata, Leali avrebbe inoltre insinuato, riferendosi alla modella diciottenne, che «la ragazza, dopo queste “famoso” 20 ore di stupro, ha chiesto dei soldi a Genovese», rimarcando l'immagine di prostituta approfittatrice.

Ma insinuazioni simili non provengono soltanto da chi è vicino all'aggressore e che quindi può avere un qualche interesse a screditare l'immagine della vittima a favore dell'amico, ma anche da giornalisti e avvocati di alto rilievo. L'avvocata Annamaria Bernardini Pace, commenterà l'accaduto in questi termini:

¹²⁴ Ivi, pp. 123-124

¹²⁵ G. Guastella, *In quella casa ho patito l'inferno. Offesa dalle accuse sulla Rete*, Corriere della sera, 20 novembre 2020

C'è una responsabilità di queste ragazze che vanno in questi luoghi: è immorale dire alle ragazze di andare alle feste quando tutte le ragazze che si sono sentite hanno detto che c'era droga, che c'era sesso in cambio di droga, che c'era alcol. (...)

Ci sono stupri imprevedibili e altri prevedibili. Tutte le bambine sono educate con la favola di Cappuccetto Rosso, la mamma diceva alla bambina non fare la strada breve in mezzo al bosco perché c'è il lupo, la bambina non ubbidisce, si diverte, arriva, e anche vedendolo nel letto nega che sia il lupo. Perché chi vuole fare la strada breve per avere i soldi, il lavoro, la droga, rischia. Se uno non fa le feste con la droga non rischia di trovare un pazzo delinquente che le fa la violenza sessuale¹²⁶

E poi ancora, per un'intervista su Libero quotidiano:

Nessuno è obbligato ad andare alle feste, nessuno è stato trascinato lì per forza. Tutto quel mondo di escort, ragazze immagine o che si auto dichiarano modelle, è assolutamente consapevole di ciò che circonda loro. Sapevano dove andavano, cosa avrebbero fatto e cosa avrebbero avuto in cambio. (...)

Lo stupro se c'è stato non è da mettere in conto, è una cosa schifosa e i colpevoli giustamente pagheranno e severamente. Quando ci sarà un contraddittorio, quando saranno esibite le prove, quando avremo visto una donna recalcitrante o meglio rifiutante e un uomo violento e incurante dei no di lei, parleremo di stupro¹²⁷.

Un'altra giornalista, Giornalista Giulia Sorrentino, esporrà a «Non è l'Arena» il seguente pensiero:

Voglio fare una premessa: io sono totalmente contraria allo stupro. Io vorrei porre l'accento sul tema della droga. Non può passare in sordina. La droga è un fortissimo disinibente sociale e purtroppo crea nelle ragazze una percezione alterata della realtà e questo è molto importante. (...) Se noi accendiamo i fari solamente sullo stupratore non va bene perché creiamo un precedente. Ci sono tante altre ragazze che perseguirebbero quella strada. Queste ragazze vanno aiutate, ma non beatificandole. Bisogna aiutarle facendole capire che loro sbagliano se vanno in determinati ambienti e sbagliano se si drogano in determinati ambienti¹²⁸

Altre affermazioni di forte condanna verranno fatte dal direttore di «Libero» Pietro Senaldi:

¹²⁶ Non è l'Arena, LA7, puntata del 13.12.2020, minuto 3:21:24

¹²⁷ G. Sorrentino, *Caso Genovese, Annamaria Bernardini de Pace contro la Andreoli: "I drogati sono malati e non hanno responsabilità? Una follia"*, «Libero Quotidiano», 15 dicembre 2020

¹²⁸ Non è l'arena, puntata del 20.12.2020, minuto 3:37:20

Queste ragazze non si aiutano dicendo che hanno diritto a divertirsi e quindi si può andare ad un “droga party”, non si aiutano dicendo che una donna può rifiutarsi anche all’ultimo secondo. Cosa che è verissima, ma resta il fatto che quando arriva l’ultimo secondo la donna non è nelle condizioni oggettive di rifiutarsi. Io sono contrario ovviamente allo stupro, è assurdo che bisogna specificarlo, ma io non credo di poter cancellare lo stupro dal mondo. Però magari avrei l’obiettivo che lei mie amiche, mia figlia, mia moglie non vengano stuprate. Io mi sento di dire, si hai il diritto di ritirarti fino all’ultimo minuto, ma se vai in un droga party con un sadico che ha le fruste in camera e assume stupefacenti da 12 ore consecutive, rischi di non riuscire ad esercitare il tuo diritto. Questo secondo me va detto per aiutare le donne, se no avremmo tanti Genovesi e tante donne stuprate da Genovese.¹²⁹

Il problema di tutti questi ragionamenti (oltre al fatto che viene fatta passare un’opinione personale come dato di fatto) è proprio che si creda che lo stupratore sia il dato di fatto incontestabile. Si dà per scontato che gli stupratori esistono e che non si possa fare nulla per risolvere questo problema. Come unica soluzione si trova quella di responsabilizzare le donne. E dato che non si può fare nulla a riguardo, non ha nemmeno senso discuterne. Come naturale conseguenza ha più senso vertere l’attenzione su ciò che le donne possono fare per proteggersi da eventuali stupri e condannarle se non soddisfano le aspettative che la società ripone su di loro.

Invece, secondo il mio parere, di stupratori se ne discute troppo poco. Non è abbastanza condannare formalmente lo stupro. Se ne deve parlare, perché è questo il vero problema, perché sono lo specchio di una intera cultura.

L’enfatizzazione della violenza, nella sua spettacolarizzazione dell’efferato fatto di cronaca, porta infatti con sé paradossalmente la sua marginalizzazione, proponendolo come fenomeno frutto di una devianza la cui gestione può essere delegata alle forze dell’ordine, ai servizi sociali o ai criminologi. La violenza, rappresentata come emergenza minacciosa, è proposta come estranea alla nostra “normalità” rimuovendo così la necessità di una riflessione critica, di un’assunzione di responsabilità e di un conflitto rispetto al contesto culturale in cui si produce.¹³⁰

Questa linea di pensiero viene perfettamente rispettata nel momento in cui Senaldi afferma di essere contrario allo stupro, che trova assurdo doverlo specificare, ma

¹²⁹ Non è l’Arena, La7, puntata del 14.02.2021, minuto 3:38:00

¹³⁰ Cherubini, Magaraggia, (2013) *Uomini contro le donne? Le radici della violenza maschile*, Grugliasco, UTET università, p.38

che non pensa di poter cancellare lo stupro dal mondo, oppure quando attesta con estrema certezza che gli stupratori vengono puniti.

Bisognerebbe invece trovare delle soluzioni concrete per insegnare gli uomini a non stuprare.

Qualsiasi altro elemento concorrente alla violenza costituisce un'aggravante, ma che potenzialmente con lo stupro non ha a che fare. Si possono anche criticare le ragazze perché fanno uso di droga ma deve essere chiaro che si tratta di due argomenti totalmente diversi e l'uno non è la conseguenza diretta dell'altro. Possiamo mettere in guardia le ragazze dal frequentare determinati luoghi, ma ciò non andrebbe ad incidere in modo significativo sulle casistiche di stupro¹³¹. Anche perché è relativamente facile criticare un ambiente a posteriori e biasimare le vittime per essersi immesse in tale contesto.

*Secondo l'opinione pubblica spetterebbe alla vittima non mettersi in pericolo. questo proprio perché si vuole ribadire che, siccome la violenza sessuale è imprevedibile, il genere maschile non può farci nulla. sta dunque alle ipotetiche vittime fare qualcosa per evitare questa evenienza.*¹³²

La mia critica è però rivolta anche alle trasmissioni italiane, che spesso danno troppo spazio ad opinioni di questo tipo, che non fanno altro che promuovere la distorsione del fenomeno e la promulgazione di stereotipi. Certi fatti non dovrebbero essere discussi sulla base dell'opinione personale.

Una di queste opinioni, fortemente presente durante le prime puntate di «Non è l'Arena» in cui è stato trattato il caso Genovese, è quella di Daniele Leali, migliore amico di Genovese.

In un'intervista per il «Corriere della Sera» (20 dicembre 2020), alla domanda «Si è accorto che alle 22.30 Genovese era sparito?» Leali risponde: «No, ma a volte trovava la ragazza che gli piaceva. Non lo so per assodato, ma penso che se una ragazza si chiude con lui in camera da letto abbia presente cosa possa accadere.»

¹³¹ Infatti, secondo i dati ISTAT riportati da Carlotta Vagnoli nel suo libro «Maledetta sfortuna: vedere, riconoscere e rifiutare la violenza di genere», gli stupri sono commessi nel 62,7% dei casi da partner, il 3,6% da parenti e il 9,4% da amici (<https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/il-fenomeno/violenza-dentro-e-fuori-la-famiglia/numero-delle-vittime-e-forme-di-violenza>)

¹³² Vagnoli, *Maledetta sfortuna*, cit., p.83-84

Vari sono i tentativi di screditare l'immagine delle vittime durante le puntate del programma:

«La violenza l'ho sempre condannata, ma bisogna analizzare tutti i fatti. Dalla visione totale delle telecamere si evince che la ragazza più volte finisce di avere dei rapporti sessuali, va in bagno si fa la doccia ritorna si abbraccia con genovese e quant'altro.»

«Non era una sprovveduta, ha assunto droga di sua spontanea volontà»

«Sono il primo che ha condannato lo stupro, però bisogna analizzare i fatti, questa ragazza ha avuto 25 giorni di prognosi e 10 giorni dopo era già a fare festa, è un dato di fatto»

«La ragazza però dopo tutte quelle ore di violenza ha avuto il coraggio di stare lì un quarto d'ora a trattare i 3500 euro e a metterli nella borsetta»

«A me sa che cosa ha detto la ragazza?! Sai che i miei genitori pensano che io sia una brava ragazza, che vado a fare la hostess invece vado in giro a fare orge, a drogarmi (...) Queste ragazze dicono bugie ai genitori facendo stili di vita completamente diversi.»

Vige ancora il pregiudizio sulla vita e gli atteggiamenti della vittima e si distoglie il focus dalla violenza stessa. Il tentativo, conscio o meno che sia, è quello di infangarne l'immagine e puntare così sulla non veridicità delle sue parole, demolendone la persona. Queste affermazioni sono estremamente pericolose, soprattutto se provenienti da uomini influenti e di successo, che nella nostra società risultano più credibili di ragazze «libertine» e con uno stile di vita «discutibile». Continuano a promuovere l'idea che le ragazze se la siano «andate a cercare», quindi se sono state stuprate è anche un po' colpa loro.

Viene quindi proposta, da media e opinione pubblica *una distinzione tra vittime. L'attribuzione al comportamento della vittima di una responsabilità della violenza risponde anche ad un'esigenza diffusa e profonda di distanziamento dall'effetto perturbante della violenza. Come è tranquillizzante la descrizione del violento come un deviante che nulla ha a che fare con la loro normalità, è forte la tentazione, di fronte alla violenza, di trovare nel comportamento della vittima la causa della violenza.*¹³³

¹³³ Magaraggia, Cherubini, *Uomini contro le donne? Le radici della violenza maschile*, cit., p. 57

2.3 Conclusioni:

Tramite l'analisi del «caso Genovese», abbiamo potuto notare come il fenomeno della vittimizzazione secondaria non solo è ancora assiduamente presente, ma la sua forza viene estremamente amplificata dai media e le nuove tecnologie, provocando danni irreversibili nei confronti delle vittime e di tutte le donne. La forte colpevolizzazione che viene fatta nei loro confronti spinge le donne al silenzio. Invece è estremamente importante poter garantire loro un ambiente sicuro, che le permetta di denunciare senza doverne subire le conseguenze.

In un'intervista per il «Corriere della Sera», la prima ragazza che ha denunciato Genovese per le violenze subite, alla domanda: «Accade puntualmente che qualcuno dipinga le vittime come delle «poco di buono», è successo anche a lei?» risponde:

Certo. Hanno detto che sono una escort. Io non ho mai fatto niente del genere, non mi hanno mai offerto dei soldi per andare a queste feste. Tutto questo mi sta facendo soffrire molto perché non lo trovo giusto. È come se volessero farmi pentire di essermi esposta e di aver denunciato.¹³⁴

Ad un ambiente poco solidale, va aggiunto anche l'elemento della vergogna, che diminuisce ulteriormente la probabilità di denuncia da parte delle donne:

La «logica della vergogna» è quella logica per la quale chi subisce uno stupro, al contrario delle vittime di altri reati, sembra condannato a vergognarsi di ciò che gli è capitato. Per il semplice fatto di aver partecipato ad un atto sessuale, l'essere usata come oggetto erotico diventa di per sé fonte di vergogna. È la vittima che percepisce la propria “responsabilità” inconscia nella determinazione dell'episodio di violenza.¹³⁵

Finché continuerà ad essere fatto il processo alla vittima, vi saranno sempre troppe poche denunce. Ridurre le donne al silenzio permette al potere patriarcale di riprodursi indisturbato.

¹³⁴ G. Guastella, “Lui mi ha costretto a prendere la droga. Credevo di morire”, Corriere della Sera, 16 dicembre 2020

¹³⁵ L. Scarsella (1992), *Dovere di stupro: la cultura della violenza sessuale nella storia*, Roma, DataneWS, pp. 104-105

CAPITOLO III

3. IL CASO GRILLO

3.1 Ricostruzione dei fatti:

Il fatto avviene nella notte tra il 16 e il 17 luglio 2019 e vede coinvolti il figlio di Beppe Grillo, Ciro, e gli amici Edoardo Capitta, Francesco Corsiglia e Vittorio Lauria. Dopo una serata trascorsa al famoso locale «Billionaire» a Porto Cervo (Sardegna), i quattro invitano due ragazze conosciute quella sera nella casa del padre di Ciro, a Cala di Volpe. Nove giorni dopo (il 26 agosto), una delle due ragazze denuncerà alla procura di Milano la violenza sessuale subita dai quattro ragazzi, nei suoi confronti e in quelli della sua amica. Secondo le dichiarazioni della vittima, essa avrebbe subito due violenze: la prima perpetrata soltanto da Francesco Corsiglia, verso le 5.30, che «la afferra per i capelli e la costringe a un rapporto sessuale prima in camera da letto e poi in bagno, dove la trascina con la forza. Lui nega tutto. Lei ci stava.»¹³⁶

La seconda violenza sarebbe avvenuta invece intorno alle 9.00 del mattino: «Grillo, Capitta e Lauria la forzavano a bere vodka, afferrandola per i capelli e tirandole indietro la testa e la costringevano e comunque la inducevano a compiere e subire ripetuti atti sessuali»¹³⁷. Si tratta quindi di violenza sessuale di gruppo, perpetrata anche ai danni dell'amica della vittima, quando «Grillo, alla presenza di Capitta che scattava fotografie per immortalarlo, e di Lauria, appoggiava i propri genitali sul capo della ragazza, la quale, in stato di incoscienza perché addormentata, era costretta a subire tale atto sessuale»¹³⁸.

«Il 26 luglio, rientrata a Milano, si è presentata alla caserma dei carabinieri, ha denunciato la violenza e ha poi deciso di farsi visitare da un medico.»¹³⁹

Il caso viene preso in carica dalla procura di Tempio Pausania (SS), che inizia con le indagini e gli interrogatori.

¹³⁶ G. Fasano, *Dalla discoteca ai video osceni: Le due versioni su quella notte*, «Corriere della Sera», 13 maggio 2021

¹³⁷ Ricostruzione testimonianza della ragazza a «Non è L'Arena», puntata del 24.04.2021, minuto 2:39:40

¹³⁸ Ivi, minuto 2:40:40

¹³⁹ A. Pinna, «Stupro»: indagato il figlio di Grillo, «Corriere della Sera», 7 settembre 2019

Nel verbale ha accusato: «erano quattro, io da sola, non potevo reagire». Il rapporto dei carabinieri milanesi alla Procura di Tempio Pausania ha innescato l'inchiesta e accanto al reato principale, la violenza sessuale, potrebbero profilarsi aggravanti se ci fosse conferma che il gruppo ha approfittato dello stato di alterazione psicofisica, con la 19enne in condizione di "minorata difesa".¹⁴⁰

Dal controllo dei cellulari emergono foto, video e chat della sera della violenza. Un video in particolare, lungo 20 secondi, inizierà a diffondersi tra la cerchia di amici e coetanei¹⁴¹. Questo porterà la procura ad aprire una seconda inchiesta contro ignoti per «revenge porn».¹⁴²

In parte dovuto alla lentezza della magistratura e alla scarsità di personale, e in parte dovuto al sopraggiungere dell'emergenza pandemica, le indagini sono proseguite con estrema lentezza e il caso è stato trascurato dall'opinione pubblica e dai media in generale, in attesa dell'esito della procura. Tornerà ad esserne molto discusso in seguito ad un video pubblicato sui social da Beppe Grillo ad aprile del 2021 (due anni dopo i fatti accaduti), in cui inveisce contro chi sostiene che il figlio sia colpevole e tenta di dimostrarne l'innocenza biasimando i comportamenti della ragazza e screditandone l'immagine (in particolare si sofferma sulle tempistiche della denuncia, che viene fatta "soltanto" 9 giorni dopo l'accaduto, portando avanti la concezione che se la donna non denuncia subito è una bugiarda e la violenza di fatto non è avvenuta). Il video fece molto scalpore tra l'opinione pubblica, tanto che il caso riscosse molto più successo mediatico rispetto al tempo in cui erano avvenuti i fatti. Per la prima volta si parlerà di «cultura dello stupro» anche nei programmi televisivi e tra i social media. A «Non è l'Arena», la dottoressa Stefania Andreoli a proposito dell'intervento di Grillo, farà infatti il seguente commento:

¹⁴⁰ Ibidem. Secondo quanto riportato dallo stesso articolo di giornale, per «minorata difesa» si intende «una circostanza aggravante comune dei reati, prevista dall'articolo 61 del codice penale. Si configura quando il reo ha commesso un reato approfittando di una situazione di debolezza della persona offesa.», In questo caso dovuta dallo stato alterato di lei (dato dall'alcol) e dalla minoranza numerica.

¹⁴¹ Questo video verrà utilizzato dalla difesa come «prova» dell'avvenuta consensualità della vittima

¹⁴² Con l'introduzione della legge 69 del 2019 (la così detta «codice rosso»), il «revenge porn» viene riconosciuto come reato e regolato dall'articolo 621 ter del codice penale.

È certamente vero che questo è il succo che gli studi di genere hanno chiamato «cultura dello stupro»: una certa idea di fondo ampiamente condivisa che la violenza sia sexy e che negli incontri sessuali l'uomo sia strutturalmente un predatore, la donna sia una preda e anche quando in qualche modo si tira indietro e manifesta dissenso stia in realtà solo giocando a fare la preziosa. Questo appartiene a tutta una cultura molto distorta e fuori fuoco anche sostenuta da un certo scenario pornografico che spessissimo diventa l'educatore sessuale e sentimentale dei nostri figli e dei nostri ragazzi. l'idea di fondo è che non mi stai dicendo di no e se anche mi stai dicendo di no in realtà è un sì e io posso permettermi di comportarmi in questo modo perché di fondo i ragazzi sono fatti così.¹⁴³

Le indagini proseguono molto a rilento e l'esito della procura arriva solamente il 27 novembre 2021, due anni e mezzo dopo l'accaduto:

«Saranno processati. I quattro sono stati rinviati a giudizio con l'accusa di violenza sessuale di gruppo. La decisione è stata presa dalla giudice dell'udienza preliminare di Tempio Pausania. I tre amici rischiano fino a 12 anni di carcere.»¹⁴⁴

La prima udienza si è tenuta il 1° giugno 2022, (a seguito di quella del 16 marzo che invece è stata puramente tecnica) senza gli imputati e le due ragazze. Sono udienze legate all'ascolto della lunga lista di testimoni, a porte chiuse e utili a ripercorrere i verbali della fase istruttoria.

Le successive date sono state fissate per l'8 febbraio, 8 marzo e 12 aprile 2023. Come si è potuto notare, «la programmazione dei lavori lascia intendere tempi lunghi per la sentenza, che sarà pronunciata con molta probabilità dopo l'estate 2023».¹⁴⁵

3.2 Violenza di gruppo:

Grillo, Capitta, Lauria e Corsiglia sono stati indagati e rinviati a giudizio per violenza sessuale di gruppo. Il caso rileva delle sorprendenti similitudini con il delitto del Circeo: gli imputati sono tutti appartenenti alla «Genova bene», tutti giovanissimi, e tutti ex frequentanti il prestigioso collegio privato «Emiliani», di

¹⁴³ «Non è L'Arena», La7, puntata del 25.04.2021, minuto 2:40:00

¹⁴⁴ G. Fasano, *Ciro Grillo e i tre amici a processo per violenza sessuale*, «Corriere della Sera», 27 novembre 2021

¹⁴⁵ V. Garofalo, *Processo per stupro. L'amico di Ciro Grillo: «innocente»*, Ansa.it, 16 novembre 2022

stampo cattolico. Anche loro consapevoli di appartenere ad un ceto sociale «protetto», un'élite che li fa sentire potenti e impunibili; una cultura che, fin da piccoli, insegna loro che possono ottenere tutto ciò che vogliono e trattare le persone come credono. Accomunati da un grande senso di amicizia (che quasi sfocia nel cameratismo tossico), ma anche dal disprezzo e dalla bassa considerazione per il genere femminile.

La violenza sessuale di gruppo è una fattispecie specifica del reato di stupro (oggi in incremento), disciplinato dall'articolo 609 octies del Codice Penale, il quale attesta che: «La violenza sessuale di gruppo consiste nella partecipazione, da parte di più persone riunite, ad atti di violenza sessuale di cui all'articolo 609 bis.»¹⁴⁶

È stato inserito all'interno del Codice attraverso la legge 66/1996 e persegue sia l'obiettivo di evidenziare il «particolare disvalore etico-sociale e la particolare aggressività dei fatti riguardanti il reato in questione e vuole sottoporre a più rigoroso trattamento sanzionatorio la violenza sessuale commessa da una pluralità di agenti a danno di un'unica persona offesa.»¹⁴⁷ Il reato è infatti punibile con una pena che va da 8 a 14 anni di reclusione.

La violenza di gruppo è spesso preferita, in quanto la superiorità numerica determina un vantaggio nei confronti della vittima, che da questa è resa fisicamente e psicologicamente debole.¹⁴⁸ La violenza di gruppo è caratterizzata da particolari dinamiche relazionali sia tra violentatori, che tra violentatori e vittima:

*Nella violenza di gruppo si manifesta esplicitamente la concretezza di una violenza che, attraverso l'aggressione di un gruppo di maschi ad una singola donna, mira alla sottomissione di tutte le donne ad opera di tutti i maschi. La dimensione gruppale crea non solo alleanza e vincoli di lealtà, ma anche una notevole competizione. La violenza diventa un'occasione per gareggiare, per dimostrare al resto della banda e a sé stessi che non si ha paura e che si è forti (...) La complicità e l'alleanza gruppali forniscono un'identità comune all'interno della quale le singole individualità si perdono in un anonimato che rimuove, giustificandola, la realtà della perpetrazione di una violenza.*¹⁴⁹

¹⁴⁶ Gazzettaufficiale.it

¹⁴⁷ Diritto.it (home > diritto penale > il delitto di violenza sessuale di gruppo – scheda di diritto-)

¹⁴⁸ Scarsella, *Dovere di Stupro*, cit., p.75

¹⁴⁹ Ivi, pp. 75 – 76- 77

La dottrina ha infatti evidenziato come «questa particolare forma di violenza è generata da una particolare forma di aggressività o da una motivazione di carattere ludico, la quale mette in evidenza l'assoluto disprezzo per la persona umana della vittima.»¹⁵⁰

La sua identità viene quindi completamente annullata. Non si interagisce con lei, ma essa diventa un mero tramite all'interno della relazione grupale, il fine utile a dimostrare la propria virilità.

La ragazza violentata dagli amici genovesi descrisse esattamente questa particolare dinamica nella sua testimonianza fornita ai carabinieri di Milano: «Sentivo che si chiamavano per nome tra di loro e si dicevano “ora tocca a me, dai spostati” e mi tiravano schiaffi sulle natiche e sulla schiena»¹⁵¹. Nessuna interazione con lei, la quale non viene considerata in quanto persona e come interlocutrice, ma diventa puro oggetto sessuale. A rafforzare questo concetto la ripresa non consensuale di foto e video della violenza, girata con i telefoni cellulari dei ragazzi.

È la drammatica espressione di una virilità che ricerca conferme tra coetanei. I video di quella sera girano tra amici e conoscenti e il corpo della ragazza diventa un trofeo, da esibire insieme al fatto di aver avuto un rapporto sessuale a quattro.

I ragazzi infatti, già il giorno seguente, si vantano con gli amici delle «prodezze» della sera precedente:

Capitta è il più attivo di tutti con il telefonino. Alle 14.15 del 17 luglio è lui che chatta con un amico: «No, non puoi capire» scrive. «Cosa?» chiede l'altro. «3 vs 1 stanotte, lascia stare». «Spiega meglio» insiste l'amico. «No, no, si, poi ti farò vedere». (...)

«Comunque», risponde Capitta, «c'era il cameraman. Sai che non me le faccio scappare “ste occasioni. 4 video facili... poi vi farò vedere tutto. Se vuoi ti chiamo e ti racconto un po'»

«Sei un idolo» risponde l'altro. Seguono particolari che inducono l'amico a scrivere: «Poveraccia» e Capitta: «All'inizio non sembrava che volesse».¹⁵²

E poi:

¹⁵⁰ Diritto.it (home > diritto penale > il delitto di violenza sessuale di gruppo – scheda di diritto-)

¹⁵¹ A. Palma, Caso *Ciro Grillo*, il terribile racconto della 19enne: “stuprata 7 volte, mi chiamavano cagna”, Fanpage, 3 maggio 2021

¹⁵² G. Fasani, *Così *Ciro Grillo* e gli amici parlavano delle due ragazze*, Corriere della Sera, 19 maggio 2021

Il 31 luglio risulta una chat fra Ciro e Capitta «Oh mi mandi quei video? Quelli» chiede Ciro. «Hahaha perché li vuoi? Non li mando a nessuno Ci, dai» «Li voglio far vedere a (cita due nomi) e agli altri. Vabbè come vuoi.»

L'espressione 3 vs 1 Capitta la utilizza con tutti. Ne va fiero. Il 19 luglio, cioè due giorni dopo la presunta violenza, scrive al solito amico lontano per dirgli «3 vs 1, ciao ciao»¹⁵³

Risulta quindi fondamentale per il gruppo mantenere un'identità che rispecchia una mascolinità tossica, l'ideale fittizio dell'uomo virile e violento. Per questo si vantano con amici e conoscenti di quello che hanno fatto, per dimostrare loro di essere dei veri maschi alpha e che essi rientrano dentro il modello di uomo forte, insensibile, invincibile, potente che in una società maschilista viene preso come simbolo. Questo desiderio di controllo e potere porta i ragazzi a compiere l'azione più radicale di distribuzione non consenziente di video e foto di quella notte, ai danni della ragazza, costretta a vedere il suo corpo esibito come un trofeo. Perché il corpo diventa questo: un premio da mostrare con orgoglio, prova di una virilità che dona a questi ragazzi un profondo senso di potere. La violenza di gruppo accresce questa sensazione:

Nella dinamica di una violenza di gruppo, entra in gioco anzitutto un meccanismo di contagio emotivo, tipico del gruppo e anche della folla anonima; esso porta i componenti a vivere in modo automatico e riflesso la stessa attivazione emotiva, che è in questo caso di aggressione e sesso. Basta che uno del gruppo inizi una violenza, e gli altri si eccitano e si comportano mimeticamente allo stesso modo, in un crescendo sfrenato di brutalità privo di consapevolezza. (...) In questa condizione la vittima e la sua sofferenza non vengono neppure viste e tantomeno colte, come risulta dalle testimonianze; diventa quindi impossibile ogni condivisione empatica, che porterebbe a bloccare l'aggressione. (...) Inoltre, le azioni di predazione sulla donna possono essere vissute come atti per mostrare agli altri la propria mascolinità, identificata con la sessualità predatoria e impersonale. Quindi la violenza sulla donna serve a esibire agli altri ragazzi la propria potenza maschile.¹⁵⁴

Questo atteggiamento mentale trova riscontro non solo nella violenza attuata (che loro chiamano «sesso consenziente»), ma anche nei comportamenti successivi al

¹⁵³ Ibidem

¹⁵⁴ P. A. Sacchetti, *Come «spiegare» gli stupri di gruppo? Dinamiche psicologiche e aspetti educativi*, intervista a Silvia Bonino, Psicologiacontemporanea.it

fatto, il modo in cui si vantano con i loro amici, le parole oscene utilizzate nel descrivere la ragazza e il disprezzo nei suoi confronti («Ma com'era?» inteso se fosse bella o brutta «Mah, niente di che»¹⁵⁵), l'esibizione dei video e delle foto a prova delle loro «performance sessuali». Tutti atteggiamenti che causano un grande danno alla vittima, che la portano a pensare di non valere niente.¹⁵⁶

3.3 Processo: tempistiche dannose

Come è già stato precedentemente affermato per il caso del Circeo, per quanto riguarda la durata di svolgimento di indagini e processi per reati di violenza sessuale,

*che tra la querela del reato e l'inizio del processo possa trascorrere un lungo lasso di tempo espone la parte lesa ad uno stress notevole. Tra i vari appelli, i possibili rinvii ed altro possono passare anni interi, durante i quali la vittima è ossessionata dal pensiero di dover nuovamente subire interrogatori imbarazzanti, di dover ricordare con puntigliosa esattezza anche i minimi dettagli, di dover rivivere momenti che si vorrebbero dimenticare e che essa tende a rimuovere.*¹⁵⁷

Per quanto riguarda il caso Grillo, ci sono voluti due anni e mezzo soltanto per le indagini preliminari e tre per l'inizio del processo in Corte d'Assise. Si crede difficile una sentenza entro il 2023: passeranno quindi più di 4 anni prima che il caso possa considerarsi chiuso.

Il tempo di attesa è stato quindi estremamente lungo, con grande sofferenza della vittima, che una volta appreso il rinvio a giudizio dei suoi aguzzini ha detto al suo avvocato, Giulia Bongiorno, «io oggi finalmente ricomincio a respirare».¹⁵⁸

La ragazza infatti, non solo ha dovuto subire il peso del giudizio di chi l'ha colpevolizzata per aver denunciato soltanto in un secondo momento la violenza subita; non solo ha dovuto sopportare il video accusatorio di Beppe Grillo, politico

¹⁵⁵ G. Fasano, *Grillo, gli amici e le chat sulla ragazza «All'inizio sembrava non volesse»*, «Corriere della Sera», 12 maggio 2021

¹⁵⁶ La ragazza infatti, dirà ad una amica: «La verità è che la sola cosa che sento dopo questa esperienza è che io non valgo niente... le persone mi usano e poi mi buttano via come spazzatura.» G. Fasano, *La notte a casa di Grillo e poi lo sfogo con l'amica, «Usata e buttata via», la vicenda*, «Corriere della Sera», 6 luglio 2021

¹⁵⁷ L. Scarsella (1992), *Dovere di stupro: la cultura della violenza sessuale nella storia*, Roma, DataneWS, p.115

¹⁵⁸ G. Fasano, *Ciro Grillo a processo con i suoi tre amici*, «Corriere della Sera», 27 novembre 2021

di alto rilievo, che l'ha accusata di essere una bugiarda; non solo ha dovuto vivere con la consapevolezza di sapere che i video della violenza girassero tra coetanei e gruppi Telegram; ma ha dovuto aspettare due anni prima di apprendere che il caso sarebbe stato portato in tribunale.

«Sapere che hanno creduto a lei e non a loro è stato come uscire dall'apnea in cui l'aveva costretta la tensione di questi mesi.»¹⁵⁹

Una così lunga attesa provoca infatti un inevitabile stress a chi ha vissuto una violenza sessuale, in quanto non si ha modo di proseguire con la propria vita senza continue riesposizioni al trauma e senza essere costretti a rivivere quei momenti, non solo tramite gli interrogatori nelle udienze, ma anche, se il caso è diventato mediatico, tramite le notizie su giornali e trasmissioni televisive.

Durante l'udienza tenutasi il 16 marzo 2022 infatti, la legale della vittima, si è ritenuta preoccupata «per i tempi processuali. Abbiamo fissato un calendario fino al 18 gennaio 2023 – dice la legale della giovane- considerate che la mia assistita dovrà continuare a vivere questa sua ferita fino a quella data e tutto questo comporterà il riaprirsi di sofferenze e dolori.»¹⁶⁰

Il caso Grillo ha avuto inoltre svariati problemi tecnici, che hanno ulteriormente rallentato il già lento corso della giustizia italiana: l'emergenza Covid19 ha reso difficoltosa la raccolta di prove e testimonianze durante le indagini preliminari, ma non solo: il caso è stato affidato alla procura di Tempio Pausania, piccolo paese in provincia di Sassari, che non aveva gli strumenti per affrontare adeguatamente un processo di questo tipo: l'udienza del 19 ottobre 2022 infatti, sarebbe slittata al 16 novembre per non idoneità dell'aula: «c'è un solo microfono per sette avvocati della difesa e due della parte civile. E poi niente audio che sia degno di questo nome»¹⁶¹.

La lista di testimoni è estremamente lunga: sono stati ascoltati i carabinieri di Milano che accolsero la denuncia della ragazza, il tassista che ha riaccompagnato al B&B le ragazze e il proprietario Daniele Ambrosiani, alcuni vicini di casa, la dottoressa di medicina legale Vera Gloria Merelli della clinica Mangiagalli di

¹⁵⁹ Ibidem

¹⁶⁰ E. Terranova, *Al via il processo per stupro a Grillo jr, la ragazza ha lasciato l'Italia*, Usarci

¹⁶¹ G. Fasano, «*Questa aula non è idonea*» slitta il processo a *Ciro Grillo*, «Corriere della Sera», 20 ottobre 2022

Milano (che insieme alla ginecologa Marta Castiglioni e la psicologa Laila Micci aveva visitato la ragazza in seguito alla denuncia), l'istruttore di kitesurf Marco Grusovin, da cui la ragazza ha preso lezioni durante la vacanza e a cui aveva raccontato della violenza subita, la moglie di Grillo, Parvin Tadjk, che quella sera avrebbe alloggiato nella casa accanto a quella dei ragazzi, i gestori e il personale delle farmacie e bar dove si sono recati i ragazzi prima del Billionaire e tanti altri. Sono oltre 70 i testimoni che la procura di Tempio Pausania ha deciso di ascoltare per ricostruire la vicenda. Questo fattore allunga ulteriormente i tempi processuali.

3.3.1 La strategia della difesa:

A differenza del caso Genovese, i difensori dei quattro ragazzi accusati hanno scelto la via del dibattimento, sicuramente loro vantaggiosa, in quanto, anche in questo ennesimo caso di stupro, si tratta della testimonianza della vittima contro quella degli aguzzini. La presenza di chat e video in questa vicenda non rappresenta un sufficiente sostegno alla tesi dell'accusa, in quanto le immagini non sarebbero totalmente chiare e rimanderebbero ad interpretazioni differenti:

«Su alcuni di questi cellulari sono presenti almeno due video “chiarificatori” poiché mostrerebbero un rapporto consenziente»¹⁶² dichiara la difesa, rappresentata da Romano Raimondo e Gennaro Velle (difensori di Corsiglia), Paolo Costa (Lauria), Ernesto Monteverde (Capitta) e Enrico Grillo (difensore nonché zio di Ciro Grillo). «La Cassazione dice che nei processi per violenza sessuale bastano le dichiarazioni della persona offesa, se ritenuta attendibile (...) Noi qui abbiamo molto di più. Ci sono intercettazioni, chat, video, e tanto altro che per noi sono come una scatola nera. Dicono come sono andati i fatti»¹⁶³, afferma invece l'accusa, rappresentata dall'avvocata Giulia Bongiorno.

Il dibattito è quindi interamente incentrato sull'elemento della consensualità.

Il consenso è infatti l'elemento perno su cui si basano tutti i processi per stupro, in quanto per definizione, data dalla Convenzione di Istanbul, «la violenza sessuale è

¹⁶² A. Galli, *Le accuse al figlio di Grillo. Caccia alle chat eliminate*, «Corriere della sera», 8 settembre 2019

¹⁶³ G. Fasano, *Ciro Grillo a processo con i suoi tre amici*, «Corriere della Sera», 27 novembre 2021

un atto privo di consenso». Ma cosa si intende per consenso? Secondo Carlotta Vagnoli, il consenso è un

Accordo che va rinnovato nel tempo e può cambiare anche durante lo stesso atto sessuale: se a un certo punto una delle persone non vuole continuare, ci si deve fermare, altrimenti è stupro. Finiamola di pensare che una volta che si dice sì allora è per sempre (...) Il consenso deve dunque essere rinnovato e se durante l'atto una persona perde conoscenza o subentra uno stato di alterazione è da considerarsi ritirato. Lo afferma anche la Corte di Cassazione (sentenza 15334 del 3/4/2013), che definisce violenza sessuale anche la «condotta di chi persegua un rapporto sessuale quando il consenso della vittima, originariamente prestato, venga meno.»¹⁶⁴

Per quanto riguarda questo caso specifico, la vittima ha affermato più volte di avere avuto i sensi inibiti dall'alcol (il che l'avrebbe resa in palese stato di alterazione) e comunque, anche nel caso avesse dato il suo consenso inizialmente, evidentemente lo ha ritirato in seguito. Il problema è che ancora oggi, il tema della consensualità è qualcosa che viene trasceso dalla vittima e affidato all'arbitrarietà di giudici e magistrati, che pretendono di comprendere oggettivamente, sulla base di elementi esterni, se ci sia stata o meno. Le parole della vittima, spesso contano relativamente poco:

Per adesso, la filosofia vigente resta quella che sancisce il diritto dei magistrati di stabilire arbitrariamente l'esistenza o meno del consenso, in completa e volontaria disattenzione del vissuto della parte lesa. (...) L'uso tendenzioso della questione del consenso, nel momento stesso in cui fa dell'accusatrice l'imputata, offre la «giustificazione» per una violenta intrusione nella sua vita privata, alla ricerca di qualsiasi «prova» che confermi i sospetti sulla sua «dubbia moralità».¹⁶⁵

Ed è questo il motivo per cui, tra il banco dei testimoni, è stato richiesto David Enrique Obando, ragazzo norvegese che avrebbe a sua volta approfittato della ragazza durante un campeggio in Norvegia nel 2018, mentre lei dormiva. La ragazza non ha denunciato in quanto suo amico e in quando lui l'avesse convinta si

¹⁶⁴ C. Vagnoli (2021), *Maledetta sfortuna: vedere, riconoscere e rifiutare la violenza di genere*, Milano, Fabbri, p.79

¹⁶⁵ Scarsella, *Dovere di stupro*, cit., pp. 116-117

trattasse di un rapporto consensuale. La sua testimonianza è stata richiesta dagli avvocati della difesa, sicuramente per «minare la credibilità della ragazza»¹⁶⁶ ed è stata accolta dal tribunale.

Sia Francesco Corsiglia (ma anche tutti i ragazzi imputati), che il ragazzo norvegese sostengono quindi di aver avuto un rapporto consensuale con la ragazza. «Io non ho mai commesso alcuna violenza sulla ragazza. È stato un rapporto assolutamente consenziente. Lo ripeto consenziente»¹⁶⁷ ribadirà Corsiglia, comparso a sorpresa all'udienza del 16 novembre 2022. Il problema è culturale: non si è mai insegnato a bambini e ragazzi la cultura del consenso, il «no means no», ma anzi, storicamente e soprattutto in Italia, ha sempre attecchito l'ideologia della «femme fatale», di quella che dice «no», ma in realtà è un sì e che quindi per ottenere quello che si vuole da una donna basti insistere. Tutto questo si unisce al «senso di avere diritti sul corpo delle donne e al sentirsi in diritto di avere il controllo»¹⁶⁸, che insieme alla narrazione dello stupro proposta dai media, in cui esso viene ritratto come un evento casuale e sfortunato, rende le vittime confuse e non totalmente consapevoli di quello che le sta succedendo (soprattutto se l'abuser è una persona da lei ritenuta amica o conoscente).

Gli avvocati della difesa si dichiarano non intenzionati a mettere la ragazza sul banco degli imputati, eppure, «a detta loro, la ragazza ha mentito e l'ha fatto in anomala differita. Per quale ragione, domandano ha denunciato solo il giorno 26?»¹⁶⁹.

La tesi principale sostenuta dalla difesa è quella di una ragazza che non solo ha avuto dei rapporti sessuali consenzienti con i ragazzi, ma di una bugiarda, che ha denunciato sapendo di star mentendo, per chissà quale motivazione.

¹⁶⁶ G. Fasano, *Ciro Grillo, dal caso nasce un'altra inchiesta: «Violentata da un amico in Norvegia»*, «Corriere della Sera», 25 giugno 2021

¹⁶⁷ *Ciro Grillo, Francesco Corsiglia ai giudici: «io non ho mai commesso alcuna violenza sulla ragazza. È stato consenziente»*, «Il Fatto Quotidiano», 16 novembre 2022

¹⁶⁸ Cherubini, Magaraggia, (2013) *Uomini contro le donne? Le radici della violenza maschile*, Grugliasco, UTET università, p. 26

¹⁶⁹ A. Galli, *Le accuse al figlio di Grillo. Caccia alle chat eliminate*, «Corriere della sera», 8 settembre 2019

A «Non è l’Arena», uno dei quattro ragazzi, intervistato da un inviato, dirà infatti che «nel video si vede la ragazza che sta uno benissimo e due che comunque noi non costringiamo niente.» E alla domanda «Ma perché allora lei ha dato una visione diversa?», risponde «perché si è pentita, ci sono anche i messaggi sui dove dice che ha sbagliato un’altra volta, che ha fatto un’altra cazzata (...) il giorno dopo, dopo una cosa che lei ha descritto in tal mood, non penso sia così semplice andare in spiaggia, fare kite, andare in discoteca...»¹⁷⁰

Proseguendo con la puntata verrà trasmessa la testimonianza di un’amica dei ragazzi, che dirà: «c’è appunto anche questo video. Non stai complice lì in mezzo a ragazzi mezzi nudi. Io ho visto il video, ho visto complicità massima. (...) completamente complice di quella che è a situazione. Ride è lì che... nel senso se tu ti senti violata, abusata, non stai lì così.»¹⁷¹

Analizzando quanto sopracitato, emergerebbe quindi il ritratto di una ragazza che non solo ci è stata, ma che ha denunciato per coprire il suo errore e non perderci così la faccia. Come se denunciare fosse un passo facile da compiere: una donna non trarrebbe nessun vantaggio a denunciare un falso stupro, proprio per le conseguenze a cui va incontro nel momento in cui decide di sporgere denuncia (vittimizzazione, colpevolizzazione, riesposizione al trauma ecc...). Ritorna l’elemento della colpevolizzazione, per cui se una donna decide il giorno dopo di continuare la sua vita o non denuncia immediatamente dopo la violenza subita, allora è meno degna di essere creduta. Ma questo succede anche perché determinati episodi di violenza tendono ad essere più sottovalutati, proprio perché siamo abituati alla narrazione dello stupro come atto perpetuato da sconosciuti che si ha la sfortuna di incontrare per strada di notte. Se la sfera in cui si svolge la violenza è domestica o più intima, allora si fa più fatica a riconoscere lo stupro come tale. Il dubbio rimane sempre quello: se non si trattasse di un rapporto consenziente (Vagnoli, 2021, p.83).

¹⁷⁰ «Non è l’Arena», La7, puntata 25.04.2021, minuto 2:43:17 – 2:44:35

¹⁷¹ «Non è l’Arena», La7, puntata 25.04.2021, minuto 3:00:00 – 3:04:00

3.4 Il video di Beppe Grillo e la campagna #ilgiornodopo:

Dall'accaduto dei fatti, fino ad aprile 2021, la vicenda del caso Grillo sembrava essere rimasta nell'ombra, trascurata dall'opinione pubblica e dai social media. Fino al 20 aprile 2021, quando Beppe Grillo pubblica sui social un video sfogo, in cui afferma l'innocenza del figlio:

Voglio chiedere perché un gruppo di stupratori seriali non sono stati arrestati. Sono lasciati liberi per due anni perché non l'avete arrestati subito? Perché non è vero niente che c'è stato lo stupro! Perché una persona che viene stuprata la mattina, il pomeriggio va in kait surf e dopo 8 giorni fa la denuncia vi è sembrato strano?! Bene è strano. C'è un video, c'è tutto il video, passaggio per passaggio e si vede che c'è la consensualità, che c'è un gruppo che ride, che si stanno divertendo, perché sono 4 coglioni non 4 stupratori.¹⁷²

I toni del video sono accessi e molto violenti. Rimarcano concetti pericolosi, reduci di una mentalità che non è solo tipica della fascia generazionale a cui Grillo appartiene, ma che è ancora presente nell'opinione pubblica generale. Rimarca perfettamente l'ideologia della «cultura dello stupro», per cui se una ragazza denuncia 8 giorni dopo l'accaduto non vi è stata alcuna violenza. Il tentativo di difendere il figlio si è trasformato in un tentativo di difendere lo stupro, colpevolizzando la ragazza che lo ha subito¹⁷³.

La Dottoressa Stefania Andreoli a riguardo afferma che «non è un caso che, secondo il codice rosso entrato in vigore dal 2019, le vittime di stupro possano sporgere querela fino a 12 mesi. È l'unico reato per cui questo sia ammissibile. Perché 8 giorni, per chi se ne intende di violenza, sa che in realtà sono molto pochi per arrivare a denunciare.»¹⁷⁴ Questo in quanto è in primis difficile riconoscere e ammettere di essere state vittime di violenza. Spesso ci si dà la colpa, per avere esagerato, per aver bevuto troppo, per aver perso il controllo. Elaborare il trauma è molto difficile, quindi spesso si cerca di andare avanti con la propria vita al meglio delle proprie capacità. Molte volte subentra anche la paura delle conseguenze che una denuncia può portare, per tutti i motivi che ho elencato nell'elaborazione di questa tesi: strategia della vergogna, «victim blaming», responsabilizzazione,

¹⁷² Estratto del video di Beppe Grillo, presente su internet e sui social media

¹⁷³ M. Grazi, *Eva dal Canto e la campagna #ilgiornodopo contro la violenza sulle donne rilanciata da Luce!*, Luce!, 25 novembre 2021

¹⁷⁴ «Non è l'arena», puntata del 25.04.2021, minuto 3:27:20

colpevolizzazione, normalizzazione della violenza, sono tutte dinamiche fortemente presenti quando si tratta di reati di stupro e di violenza maschile contro le donne, che rendono estremamente difficile una lucida, coerente ed immediata reazione al danno subito. Questo però è difficile da comprendere per chi, come Grillo, è cresciuto con determinati dogmi culturali (ricordiamoci che soltanto nel '96 lo stupro è diventato un reato contro la persona e non più contro la pubblica morale).

Il video sfogo di Beppe Grillo ha avuto una portata mediatica molto ampia, data dal fatto che ad usare quei toni e quei termini sia stato un uomo appartenente al mondo della politica, segretario di uno dei più grossi partiti d'Italia (M5S) e in quanto tale dovrebbe riuscire a mantenere un certo contenimento nell'esporsi all'opinione pubblica.

Le sue parole hanno scatenato la reazione di molte donne (survivors e non), tra cui quella di Eva dal Canto, una studentessa di 29 anni che in risposta al video, ha dato vita, alla campagna #ilgiornodopo. Lei stessa è infatti stata vittima di violenza sessuale 14 anni fa e solamente dopo molto tempo ha realizzato di esserne stata vittima: «sul suo profilo Instagram posta una foto con la quale lancia l'hashtag #ilgiornodopo, per sensibilizzare e far capire che non sempre si è immediatamente consapevoli di aver subito uno stupro.»¹⁷⁵

*Il mio giorno dopo ricordo di essere andata a scuola, di aver studiato, aver fatto i compiti e tutte quelle cose che si fanno a diciassette anni e che è normale fare (...) Ci ho messo un anno e più per realizzare che quello che si trattava di violenza sessuale. Io cercavo di reprimere l'idea di essere stata abusata, ma a livello psicologico stavo male. Quindi ho iniziato un percorso terapeutico in cui ho elaborato quello che mi stava succedendo e ho capito di essere stata vittima di abuso.*¹⁷⁶

Nell'intervista per il blog «Luce!», Dal Canto affermerà che «quello che si fa dopo uno stupro, nei giorni successivi, non va ad invalidare ciò che è accaduto o rende il gesto meno grave»¹⁷⁷.

¹⁷⁵ M. Grazi, *Eva dal Canto e la campagna #ilgiornodopo contro la violenza sulle donne rilanciata da Luce!*, «Luce!», 25 novembre 2021

¹⁷⁶ «Non è l'arena», puntata del 25.04.2021, minuto 3:07:41

¹⁷⁷ Grazi, *Eva dal Canto e la campagna #ilgiornodopo*, cit.

La sua campagna ha riscosso un grande successo mediatico; molte altre donne hanno ri-condiviso l'hashtag, raccontando la loro esperienza personale ed essendo così di supporto e di ispirazione a tante altre:

È necessario usare i social per questo scopo. Sono sempre stati concepiti per quello e, ora più che mai, sono uno strumento per empatizzare con altre persone. Siamo attratti dai post delle celebrità per cui noi gioiamo, ma altre invece utilizzano queste piattaforme per parlare del loro dolore o di vicende traumatiche. Tramite le loro parole c'è come un esorcismo collettivo, per cui persone comuni che hanno vissuto le stesse esperienze, in piccolo, si sentono chiamate in causa e si sentono liberate come se avessero parlato loro. In queste ore mi, sono arrivati tanti messaggi da altre vittime di violenza che non hanno mai parlato, per scelta. Io rispetto questa loro scelta e le sostengo. Alcune mi hanno detto "io non voglio o non posso parlare ma leggere che tu l'hai detto mi ha liberato". È necessario condividere e avere tutti una rete di supporto e di solidarietà¹⁷⁸.

È importante quindi creare reti di solidarietà e di autocoscienza, che lottino contro i dogmi della società patriarcale e che ne mostrino le logiche fallacee.

3.5 Conclusioni:

Il caso Grillo è il terzo caso studio che ho deciso di riproporre nell'elaborazione della mia tesi di laurea e che chiude il cerchio di analisi degli elementi e delle criticità della «cultura dello stupro» in Italia.

È un caso particolare, che ha ancora molti punti interrogativi e particolari irrisolti, che evidenzia i gravi problemi di organizzazione e gestione di indagini e processi da parte della magistratura italiana, ma che mostra anche come ancora oggi si faccia estrema fatica a percepire lo stupro non come caso isolato, ma come parte di un disegno più grande e di processi più profondi. Vi è ancora tanto pregiudizio nei confronti delle vittime e ancora oggi la difesa nei processi per stupro adotta come strategia quella di minare la credibilità della testimonianza della vittima. Il consenso è un concetto che si fa fatica a comprendere appieno e che continua ad essere dato troppo per scontato.

Questa vicenda ha però anche sottolineato l'estrema importanza della creazione di reti di solidarietà e appoggio da parte della società civile. Il cambiamento è qualcosa

¹⁷⁸ Ibidem

che può soltanto avvenire dal basso, è un processo bottom up. Le iniziative come #ilgiornodopo, permettono anche a chi non ha subito violenza sessuale di comprenderne i significati più profondi e a chi ne è stato vittima di trovare un appoggio psicologico e di non sentirsi abbandonato. In questo modo si pongono le fondamenta ad un'autocoscienza collettiva maggiore sul fenomeno della violenza maschile contro le donne, che ne facilita il riconoscimento e quindi il contrasto.

CONCLUSIONI:

Ripercorrendo i tre casi studio, si è potuto notare come la violenza contro le donne in quanto fenomeno strutturale, sia ancora un tema non completamente maturo all'interno delle coscienze collettive della società italiana.

Il caso del Circeo è stato uno spartiacque, che ha permesso ai movimenti femministi di portare all'attenzione dell'opinione pubblica la problematica, presente ma tacita, della violenza di genere come fenomeno talmente radicato da essere normalizzato. Le proteste, che da quel momento si sono sempre più intensificate, hanno portato a significative vittorie legislative in Italia, come la legge sul divorzio, l'abolizione del delitto d'onore, la normativa sull'aborto e la modifica della legge sullo stupro. Con l'avvicinarsi del nuovo millennio sono stati prodotti sempre più documenti internazionali a tutela dei diritti delle donne, promossi dall'ONU e dall'UE come diritti umani: dalla Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti delle donne (1979), alle Conferenze mondiali sulle donne convocate dalle Nazioni unite e tenutesi a Città del Messico (1975), Copenaghen (1980), Nairobi (1985), Pechino (1995), New York (2005) e Milano (2015). La vera novità in senso di prevenzione e contrasto alla violenza contro le donne l'ha però costituita la Convenzione di Istanbul (2015), che inquadra istituzionalmente la violenza maschile contro le donne entro il frame cognitivo della logica strutturale e non più emergenziale.

In Italia è stato prodotto il Piano Strategico Nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2017-2020, che traduce i principi presenti nella CdI in linee guida pratiche per la formazione di politiche di contrasto alla violenza, e la legge 69 del 2019 (la così detta «codice rosso»), in cui il «revenge porn» viene riconosciuto a tutti gli effetti come reato.

Se a livello legislativo quindi si sono fatti dei notevoli passi avanti nel riconoscimento e contrasto al fenomeno della violenza di genere, tramite l'analisi del caso Genovese e del caso Grillo si constata che tra l'opinione pubblica prevalgono ancora i maggiori stereotipi e pregiudizi, soprattutto per quanto riguarda la violenza sessuale: vittimizzazione secondaria, colpevolizzazione, «slut-shaming», logica della vergogna, riduzione al silenzio, sono meccanismi purtroppo

ancora fortemente presenti. Sono tutti elementi che contrastano l'effettiva denuncia da parte delle donne. Questo costituisce un problema molto grave, che permette alla violenza di dilagare indisturbata e alla logica patriarcale di perpetuarsi.

Inoltre, il caso Grillo ha evidenziato come ancora oggi la giustizia italiana fatichi a gestire i casi di stupro: le tempistiche per poter arrivare ad una sentenza sono ancora troppo lunghe e dilatate nel tempo, causando un grave danno psicologico alle vittime, che le induce ancora di più a non voler sporgere denuncia. Purtroppo, la strategia difensiva continua a basarsi sullo screditare l'immagine di chi ha subito la violenza sessuale, facendo leva su quegli stereotipi tossici che promuovono una tipologia di donna remissiva, sottomessa, accondiscendente, santa, che se non trova riscontro nella realtà, conduce probabilmente a pensare che la vittima sia una «poco di buono», una che «sapeva a cosa andava incontro» e quindi probabilmente consenziente durante la violenza.

Quello che necessiterebbe il nostro paese, è un cambio di mentalità. Non bastano politiche puramente regolative che rispondono ad una logica emergenziale (intensificare le pattuglie di ronda la notte, aumentare il numero delle telecamere, predisporre di corsi di autodifesa, aumentare il numero di forze dell'ordine per le strade, emanare nuove leggi e regolamenti...), perché non è solo la punta dell'iceberg che si deve andare a lavorare (contrasto ai femminicidi e agli stupri).

Serve un approccio educativo diverso, che fin dalla tenera età educi i bambini alla parità di genere, al rispetto dell'altro e dei confini personali. Servono dei programmi di educazione sessuale che siano sani, che educino al consenso e al suo significato, al «no means no», che non demonizzino il desiderio e che non colpevolizzino bambini e bambine per provare determinate sensazioni, ma che anzi mostrino la bellezza e la naturalezza di un rapporto sessuale consenziente e rispettoso dell'altro. Questo per evitare che il primo mezzo di informazione sulla sessualità diventino i porno, che ne promuovono un'idea malsana e che oggettivano i corpi.

Servono maggiori campagne di sensibilizzazione, corsi di formazione per forze dell'ordine e personale sanitario tenuti da chi è esperto della tematica, ma anche concreti aiuti economici per permettere ai centri anti violenza di sostenersi e diffondersi capillarmente sul territorio. Soprattutto serve una rete comunicativa, che

preveda un continuo colloquio tra stato, regioni, pronto soccorsi, forze dell'ordine e centri anti-violenza.

Ciò che però è più importante, cruciale, senza il quale nulla può essere attuato davvero è l'educazione. Fin da piccoli, per sradicare gli stereotipi tossici di mascolinità e femminilità. Far intendere che non esiste un modo giusto o sbagliato di essere «maschio» o «femmina» e che questi concetti sono solo riempiti di significati culturali, che possono e devono cambiare al cambiare della società. L'identità di genere non deve per forza coincidere con il sesso, non esistono caratteristiche comportamentali o emotive naturalmente appartenenti ad uno o all'altro sesso. Bisogna uscire dalla logica del binarismo di genere, sradicare l'utilizzo del linguaggio violento, che è matrice della spersonalizzazione della figura femminile (l'utilizzo spropositato del termine «troia» ad esempio o della parola «stupro», spesso confusa con «sesso consenziente»).

Ma soprattutto, ammettere che abbiamo un grosso problema culturale, che ci riguarda tutti e di cui tutti siamo responsabili. Soltanto in questo modo si potrà davvero porre le basi per la costruzione di una società sana, in cui tutti i diritti umani sono davvero rispettati.

BIBLIOGRAFIA:

Bibliografia primaria:

a. periodici:

- *Alberto Genovese condannato in via definitiva a sette anni per stupro: ma potrebbe uscire dal carcere tra appena due mesi. Ecco perché* (2020), «Il Fatto Quotidiano»
- Caminoli F., Giagnoni C., Zoli S. (1976), *Il Circeo è sotto casa*, «Corriere dell'Informazione»
- *Caso Genovese, Ylenia e Martina rinunciano all'anonimato dopo la denuncia: «Non siamo escort»* (2021), «La Repubblica»
- *Ciro Grillo, Francesco Corsiglia ai giudici: «io non ho mai commesso alcuna violenza sulla ragazza. È stato consenziente»* (2022), «Il Fatto Quotidiano»
- Facci F. (2020), *“Uno stupro è uno stupro, ma chi va al mulino si infarina”. Cosa non vi hanno raccontato sui party-horror*, «Liberio Quotidiano»
- Fasano G. (2021), *Ciro Grillo, dal caso nasce un'altra inchiesta: «Violentata da un amico in Norvegia»*, «Corriere della Sera»
- Fasano G. (2021), *Ciro Grillo e i tre amici a processo per violenza sessuale*, «Corriere della Sera»
- Fasano G. (2021), *Così* *Ciro Grillo e gli amici parlavano delle due ragazze*, Corriere della Sera
- Fasano G. (2021) *Dalla discoteca ai video osceni: Le due versioni su quella notte*, «Corriere della Sera»
- Fasano G. (2021), *Grillo, gli amici e le chat sulla ragazza «All'inizio sembrava non volesse»*, «Corriere della Sera»
- Fasano G. (2021), *La notte a casa di Grillo e poi lo sfogo con l'amica, «Usata e buttata via», la vicenda*, «Corriere della Sera»
- Fasano G. (2021), *«Questa aula non è idonea» slitta il processo a* *Ciro Grillo*, «Corriere della Sera»
- A. Galli (2019), *Le accuse al figlio di Grillo. Caccia alle chat eliminate*, «Corriere della sera»

- Guastella G, Santucci G. (2020), «*Gli abusi? Tanti sapevano*» *Droga, violenze e silenzi alla corte del mago del web*, «Corriere della Sera»
- Guastella G. (2020), *In quella casa ho patito l'inferno. Offesa dalle accuse sulla Rete*, Corriere della sera
- Guastella G. (2020) *La 23enne abusata: «Le vittime? Una marea e in tanti sapevano»*, «Corriere della Sera», 7 dicembre 2020
- Guastella G (2020), “*Lui mi ha costretta a prendere la droga. Credevo di morire*”, Corriere della Sera
- Guastella G (2021), *Stupro a Ibiza, nuovo arresto. Il Gip: «Genovese rimane in cella»*, «Corriere della Sera»
- Irdi L. (1976), «*La rinchiudemmo nel portabagagli come facevamo col cane da caccia*», «Corriere della Sera»
- *La ragazza morta nel baule: Libertà provvisoria comperata? Inchiesta* (1975) «Corriere della Sera»
- *Libertà provvisoria comperata? Inchiesta* (1975), «Corriere d'Informazione»
- *Massacrate perché resistevano ai loro compagni di gita*, (1975) «Il Messaggero»
- Menghini P. (1975), *Donatella ritorna nella villa del massacro e si sente male, poi affronta i seviziatori*, «Corriere della Sera»
- Menghini P. (1976), *Durante la pausa saltano i nervi a Donatella*, «Corriere Romano»
- Menghini P. (1976), *Izzo definisce una «ragazzata» il massacro del Circeo*, «Corriere della Sera»
- Menghini P. (1976), *Secondo la difesa al Circeo «nessuno voleva uccidere»*, «Corriere della Sera»
- Menghini P. (1976), *Via al processo ma senza gli imputati* «Corriere romano»
- Monelli P., (1976), «*Se Donatella fu soltanto ferita è perché non volevano ucciderla*», «Corriere della Sera»,
- Munzi U., (1975), «*Facciamo l'amore o vi uccidiamo*», in «Corriere della Sera»
- Munzi U. (1975), *Il neofascista Andrea Ghira era il capo del gruppo dei massacratori della villa*, «Corriere della Sera»
- Munzi U. (1975), *La notte di orgia e sangue nella villa del Circeo presso Roma*, «Corriere della Sera»

- Munzi U. (1975), *Oltre ai due arrestati e al giovane latitante c'erano altri complici nella villa del massacro*, «Corriere della Sera»
- *Roma rischia di diventare una città contro la donna* (1977), Corriere Romano
- Pinna A.(2019), «*Stupro*»: indagato il figlio di Grillo, «Corriere della Sera»
- S.C. (1980), *Il movimento delle donne: dopo le violenze c'è anche l'emarginazione*, «Corriere Romano»
- Tornabuoni L. (1976), *Davanti alle assise di Latina il tragico «festino» del Circeo*, «Corriere della Sera»,
- Tornabuoni L. (1975), *Ore tredici, a colloquio con gli amici degli assassini di Roma*, «Corriere della Sera»
- Sorrentino G. (2020), *Caso Genovese, Annamaria Bernardini de Pace contro la Andreoli: "I drogati sono malati e non hanno responsabilità? Una follia"*, «Libero Quotidiano»
- *Violenza sessuale, mago del web in cella* (2020), «Corriere della Sera»
- Guastella G. (2021), *Genovese racconta ai pm il suo clan. "Era una macchina mangiasoldi"*, «Corriere della Sera»

b. libri

- Cherubini D, Magaraggia S (2013), *Uomini contro le donne? Le radici della violenza maschile*, Grugliasco, UTET università.
- Filippini N.M (2022), «*Mai più sole*» contro la violenza sessuale: una pagina storica del femminismo degli anni Settanta, Roma, Viella
- Mascherpa S. (2010), *Il delitto del Circeo, una storia italiana. Il destino sociale delle vittime e degli aggressori*, Roma, Aracne.
- Scarsella L. (1992), *Dovere di stupro: la cultura della violenza sessuale nella storia*, Roma, Datanews.
- Vagnoli C., 2021, *Maledetta sfortuna: vedere, riconoscere e rifiutare la violenza di genere*, Milano, Fabbri,

c. siti internet

- Colasanti S. *Se fosse rimasta al focolare non sarebbe, Desirée e il massacro del Circeo*, 10 ottobre 2019, Latina Corriere (www.latinacorriere.it)

- Diritto.it (<https://www.diritto.it/il-delitto-di-violenza-sessuale-di-gruppo-scheda-di-diritto/> -> home > diritto penale > il delitto di violenza sessuale di gruppo – scheda di diritto-)
- Garofalo V., *Processo per stupro. L'amico di Ciro Grillo: «innocente»*, Ansa.it, 16 novembre 2022 (https://www.ansa.it/sito/notizie/cronaca/2022/11/16/processo-per-stupro.-lamico-di-ciro-grillo-innocente_66cd7475-cccf-4925-a7fd-5d63c38d05c1.html)
- Gazzettaufficiale.it -> Art. 609-coties violenza sessuale di gruppo (<https://www.gazzettaufficiale.it>)
- Grazi M., *Eva dal Canto e la campagna #ilgiornodopo contro la violenza sulle donne rilanciata da Luce!*, Luce!, 25 novembre 2021 (<https://luce.lanazione.it/politica/eva-dal-canto-risponde-a-grillo-e-lancia-la-campagna-ilgiornodopo-non-ha-difeso-il-figlio-ma-la-violenza/>)
- *Non è l'Arena*, LA7, puntate del 13.12.2020, 20.12.2020, 24.01.2021, 07.02.2021, 14.02.2021, 28.02.2021, (<https://www.la7.it/nonelarena/rivedila7>)
- *Non è L'Arena*, La 7, puntata del 24.04.2021 (<https://www.la7.it/nonelarena/rivedila7/non-e-larena-puntata-25042021-26-04-2021>)
- Sacchetti P.A., *Come «spiegare» gli stupri di gruppo? Dinamiche psicologiche e aspetti educativi*, intervista a Silvia Bonino, *Psicologiacontemporanea.it* (<https://www.psicologiacontemporanea.it/blog/come-spiegare-gli-stupri-di-gruppo-dinamiche-psicologiche-e-aspetti-educativi/>)
- Palma A., *Caso Ciro Grillo, il terribile racconto della 19enne: “stuprata 7 volte, mi chiamavano cagna”*, *Fanpage*, 3 maggio 2021 (<https://www.fanpage.it/attualita/caso-ciro-grillo-il-terribile-racconto-della-19enne-stuprata-7-volte-mi-chiamavano-cagna/>)
- Porqueddu A. il 1 giugno prende il via il processo per stupro al figlio di Grillo, *AGI*, 31 maggio 2022, (<https://www.agi.it/cronaca/news/2022-05-31/prende-via-processo-stupro-figlio-grillo->)
- Terranova E., *Al via il processo per stupro a Grillo jr, la ragazza ha lasciato l'Italia*, *Usarci* (<https://www.usarci.it/article/Al-via-il-processo-per-stupro-a-Grillo-jr-la-ragazza-ha-lasciato-l-Italia#>)

Bibliografia secondaria:

a. siti internet

- ACCASFILM, Donatella Colasanti intervistata da Enzo Biagi, tratto *da Film Story: stupro* (1983) di Biagi E.

(https://www.youtube.com/watch?v=Uv2yhl1gwU&ab_channel=ACCASFILM)

- ACCASFILM, Tina Lagostena Bassi intervistata da Enzo Biagi, tratto *da Film Story: stupro* (1983) di Biagi E.

(https://www.youtube.com/watch?v=V6TbT7b9jPY&ab_channel=ACCASFILM)

-Archivio Luce (2021), Roma, Massacro del Circeo

(www.archiviolute.com/il-massacro-del-circeo)

- Archivio Rai (2006), *Bellissime: dal 1960 ad oggi dalla parte di lei* (seconda parte, minuto 11.40 – 15.00)

(www.teche.rai.it)

- Avv. D'Andria Francesco, il rito abbreviato, (home/penale/il rito abbreviato)

(<https://avvocatofrancescodandria.it/il-rito-abbreviato/>)

- Belfiore L. (2015), *Massacro del Circeo: il testo dell'orrore. Linguaggio giudiziario e linguaggio giornalistico a confronto. Quale immagine della donna che emerge?*

(letizialinguistica.wordpress.com)

- Brighella N. (2021), Il maschilismo al processo per il Massacro del Circeo, iStorica (istorica.it)

- Di Muzio Francesca (2018), Violenza di genere e femminicidio. La costituzione di parte civile dei centri antiviolenza, Il penalista

(<https://ilpenalista.it/articoli/focus/violenza-di-genere-e-femminicidio-la-costituzione-di-parte-civile-dei-centri>)

- D.i.Re, Donne in Rete contro la violenza

(<https://www.direcontrolaviolenza.it/chi-siamo/>)

- Gressi F., Molaioli A. (2022), *Circeo*, miniserie televisiva, Paramount+

- Siviero Giulia (2022), Mai più sole contro la violenza sessuale, L'Essenziale

(www.essenziale.it)

-*Non è l'Arena*, LA7, puntate del 29.11, 6.12, 10.01, 31.01, 28.02.2021

(<https://www.la7.it/nonelarena/rivedila7>)

RINGRAZIAMENTI:

Ringrazio i miei genitori e la mia famiglia, per avermi sostenuta sempre e con amore, in ogni momento e in ogni scelta. Senza di voi niente di tutto questo sarebbe stato possibile.

Ringrazio Sofia, per aver attraversato insieme questo lungo cammino universitario, dall'inizio alla fine, e per essere stata di grande aiuto e conforto nei momenti più difficili.

Ringrazio Martina e Giorgia, compagne e confidenti, che in questi tre anni mi hanno accompagnato e ispirato con la loro dolcezza e intelligenza.

Ringrazio Lorenzo, per credere sempre in me ed essermi sempre vicino, ricordandomi che le cose vanno affrontate con la testa, ma serenamente.

Ringrazio le mie amiche Sofia, Sony, Francesca, Chiara, Ines, Angelica e le mie coinquiline Francesca e Viola, per essere per me un grande esempio di forza, tenacia, sensibilità.

Ringrazio tutti gli amici e parenti, che ogni giorno mi spingono ad essere la versione migliore di me stessa. In particolare ringrazio zia Silvia, per essere sempre stata una guida e un punto di riferimento in questo percorso universitario.

